QUARTA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	75	[illegible]	[illegible]	115	[illegible]	[illegible]
TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]	—
NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]	—
TRAVASO DELLE IDEE	18.50	—	—	[illegible]	—	—
IDEA COLONIALE	15 —	—	—	[illegible]	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	12 —	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]	—
NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]	[illegible]	—
TRAVASO DELLE IDEE	15.50	—	—	20.50	—	—
IDEA COLONIALE	12 —	—	—	[illegible]	—	—

Un numero centesimi 30 — arretrato centesimi 40 in tutta Italia

ROMA — Mercoledì 6 Ottobre 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina........ » 8—
COMMERCIALE........ » 3—
NECROLOGIE........ » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 68 (già 37) - ROMA

Anno XLIV ‖ Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee" - "La Tribuna illustrata" - "L'Idea Coloniale" - "Noi e il Mondo" | N. 238

Mussolini parla a Perugia della potenza di Roma sul mare

Lezione

Questa lezione di Perugia, tutta scarna di fatti riassunti in scorci secolari, con una lapidaria e succinta conclusione morale, si rivela come una lezione di etica politica.

Roma fu grande potenza marittima, perchè senza questa sarebbe stata impossibile la potenza imperiale. E se, debellata Cartagine, la potenza marittima romana divenne statica, per difetto di avversari, non per questo fu meno chiaro che condizione dell'impero era appunto il dominio del mare. La critica, spesso astiosa, di Mommsen, non è che un aspetto dell'imperialismo culturale germanico, geloso di riconoscere la perfezione imperiale in Roma, soprattutto per rinnegare qualsiasi contemporanea virtù romana.

Il Duce invece rivendica, in questo particolare elemento della riconosciuta potenza di Roma, quella sul mare, l'essenza della *virtù* romana, che è ragione e fine della missione di un popolo.

Così la pedagogia che questo conduttore di popolo si concede, tra le fatiche della costruzione statale, è una pedagogia chiara, lineare, secolare, di richiamo ad una continuità storica ed etica, che ha un solo motore: la volontà. Come sembra lontana la mentalità burocratica, scettica, talvolta insidiosamente ironica, dei politici del vecchio regime! Questa robusta e netta ricapitolazione di passato, con i nomi di questa antica nostra terra che ancora oggi viviamo, con i nomi di questo antico mare mediterraneo, che è ancora cuore di mondo, è uno specchio in cui ritrovare le sole virtù dell'immutabilità della stirpe.

Ecco una lezione, che non è più arida ricostruzione critica di epoca lontana; non più erudita interpretazione di avvenimenti, ma può giungere, con una sottintesa quanto evidente morale, a tutti gli italiani, obbedienti al Duce.

Il vibrante saluto di Perugia al Capo del Governo

PERUGIA, 5.

La capitale umbra è tutta palpitante di bandiere, di stendardi, di vessilli, di arazzi, di damaschi; [illegible] ha un drappo che garrisce al vento del divino autunno. L'antica città sacra ha vestito di colore le sue piazze [illegible] festante e vibrante.

Il risveglio delle Camicie nere

Ventimila fascisti sono affluiti durante la notte dalle sedi di provincia [illegible] Piazza d'Armi. [illegible]

Migliaia di luci nelle torri di Perugia

[illegible]

Fanfare e canti fascisti

[illegible]

popolo e di cittadini nelle piazze e nelle strade. L'atrio della prefettura, solenne edifizio che s'innalza dove sorgeva la fortezza papale, è popolato di abiti neri e di alte uniformi. Nella piazza, dietro i cordoni della 102. *Legione Tevere* comandata dal console Mozzoni, che fu in guerra capitano del bersagliere Mussolini, e che per le sue speciali attitudini lo promosse al grado di caporale, sono schierati i vessilli di tutti i comuni umbri, scortati da rappresentanze civiche, tra le quali vediamo sindaci e podestà esibire dignitosamente la fascia tricolore sul ventre.

Il delirante entusiasmo della folla

Alle 9 precise il Primo Ministro accompagnato dal Presidente della Camera on. Casertano, dal Guardasigilli on. Rocco, dal Ministro della P. I. on. Fedele, dal Sottosegretario alla Presidenza, conte on. Suardo, dal Sottosegretario alla Guerra, generale Cavallero, dal Sottosegretario alla Marina ammiraglio Sirianni, dal Sottosegretario agli Esteri on. Grandi, dall'on. Bastianini, reggente la Federazione umbra, e dal Prefetto Gr. Uff. Mormino, giunge in automobile alla barriera di Porta Pesa e, percorrendo via Pinturicchio, via Cesare Battisti, piazza degli Arazzi, piazza del Municipio, Corso Vannucci, raggiunge il Palazzo della Prefettura salutato lungo il percorso dalle acclamazioni frenetiche della folla. Il Duce, [illegible] riceve l'omaggio delle Autorità presenti fra cui notiamo il comm. [illegible] Lupatelli, Rettore della R. Università degli Stranieri, [illegible] i generali della Milizia [illegible] le medaglie d'oro [illegible] Pitarello, il generale comandante la Divisione Militare [illegible] il comm. [illegible] comandante generale della Milizia forestale, il [illegible] generale della Croce Rossa, il colonnello [illegible] nello C[illegible] della Legione di Ancona [illegible] Vecchio, Rettore dell'Università di Firenze.

La rivista a Piazza d'armi

Quindi il corteo delle automobili raggiunge la Piazza d'Armi dove il Duce passa in rivista le migliaia di fascisti e di iscritti ai Sindacati colà riuniti. E' uno scoppio delirante di entusiasmo, un esplodere frenetico di acclamazioni, un impetuoso e turbinoso evviva che sale al cielo. L'on. Mussolini, visibilmente soddisfatto, sorride.

Mentre il Capo del Fascismo riceve l'appassionato saluto dei suoi fedeli, raggiunge il Palazzo del Popolo, dove nella sala dei Notari il Duce svolgerà la sua prolusione.

Alla Sala dei Notari

[illegible] la sala dei Notari è già gremita [illegible]

Nella sala dei Notari, oltre al pubblico, alle autorità, e a ben [illegible] iscritti all'Università e ai ministri Fedele e Rocco, alle LL. EE. Grandi, Cavallero, Sirianni, Bonzani, Suardo, Casertano Presidente della Camera, [illegible]

Ha parlato per primo il comm. Lupatelli, rettore della R. Università italiana per gli stranieri, che ha portato al presidente il saluto dell'Università stessa. Quindi ha parlato il sindaco di Perugia comm. Uccelli, che a sua volta ha salutato il Primo Ministro, a nome di Perugia.

M. INTACLIETTA

Il testo della lezione all'Università per gli stranieri

Si alza quindi a parlare Benito Mussolini, il quale pronunzia la seguente conferenza:

La storia di Roma antica, ci pone dinanzi questi punti interrogativi: Roma fu anche una grande Potenza marinara? L'Impero di Roma fu anche marittimo? Rispondo affermativamente a questi punti interrogativi. Roma fu anche una grande potenza marinara. Senza il dominio del mare Roma non avrebbe conquistato, nè potuto conservare l'Impero, perchè molti popoli dovettero essere soggiogati per via di mare, e a molti popoli conquistati Roma più rapidamente poteva giungere per via di mare. Altra domanda: prima delle guerre puniche che decisero fortunatamente le sorti marinare di Roma, Roma ebbe traffici marittimi?

Rispondo affermativamente anche a questa domanda. Il periodo antecedente le guerre puniche va diviso, a sua volta, in due periodi: nel primo di essi Roma è soltanto la città direttrice della Lega Latina, nel secondo Roma è a capo della Federazione italica.

Nel primo periodo la storia marittima di Roma è quasi nulla o comunque passiva. Il Mediterraneo è [illegible]

[illegible]

Il periodo di rinuncie

[illegible]

[illegible] *L'am-*

Il Palazzo del Comune a Perugia

pia distesa di terreno che invitava al pascolo e alla agricoltura, contribuirono forse a determinare tale avversione al mare. Di questo fenomeno la ragione va pure cercata nel carattere originario del popolo romano. Greci ed Etruschi erano gente venuta dal mare, da secoli abituali a cercarvi l'incremento della propria fortuna. Patria originaria dei sabini e dei latini erano invece i dorsi dell'Appennino. L'ampio tratto di terreno che si scorge dai monti che ad Oriente limitano il Lazio e dai Colli Albani li spinsero sopratutto ad impadronirsene cacciandone o soggiogandone i primi possessori ».

Si può dunque stabilire che nel periodo in cui Roma fu a capo della Lega Latina, costituita da tante città e castelli su un territorio di circa 8000 kmq. dai Monti Cimini a Terracina, tutto boschi e pascoli di uso comune, l'attività marinara mercantile di Roma fu modesta e nulla quella militare. Come giustamente osserva il Pais, il litorale paludoso e malarico, respingeva piuttosto che attirare i Romani verso il mare. Difatti l'unica città del Lazio che ebbe in quel periodo un'attività marinara — di natura anche piratesca, sopratutto a danno dei Greci — fu Anzio, che scoscende un poco sul mare e fu poi vinta e soggiogata da Roma nel 338 a. C.

La prima affermazione sul mare

Ma nel secondo periodo della storia di Roma, che immediatamente precede lo scoppio della prima guerra punica, anche la situazione marittima di Roma cambia per acquistare un più ampio respiro. Attraverso un ciclo di guerre che si possono chiamare interne, poichè si svolsero sul territorio della Penisola, Roma riesce a battere, assorbire, federare i popoli che la circondavano, dagli Etruschi agli Apuli, dai Sanniti ai Bruzi. Tra il 300 ed il 270 a. C. Roma si affaccia al mare con la conquista di città che avevano già un commercio marittimo, delle flotte, delle ciurme, una marineria, insomma. Roma, allora, quasi presaga dei compiti che l'attendevano, provvede a una prima rudimentale difesa delle coste, creando in determinati punti, delle colonie militari come ad Ostia, Anzio, Terracina, Ponza, Pesto, Brindisi, Senigallia, Rimini. Istituisce quasi contemporaneamente i Duumviri *Navales* e più tardi, quasi alla vigilia della guerra con Cartagine, i *Quattro Questori della Flotta*. Le sedi di questi si conoscono per tre: Ostia, Brindisi, Rimini.

Si rileva allora, come dice Mommsen, il piano del Senato « *per ricuperare l'indipendenza marittima, per tagliare le alleanze marittime di Taranto, per chiudere alle flotte che venivano dall'Epiro il mare Adriatico, per emanciparsi dalla supremazia cartaginese* ».

Tra il 270 e il 260 siamo ad uno svolto decisivo della Storia di Roma. Un censimento eseguito nel 278 dà 278.220 cittadini romani. E' nel 269 che si coniò la prima moneta d'argento. L'Impero di Roma che troverà due secoli dopo con Augusto la sua massima potenza, nasce in quel decennio che vide scendere in mare la prima flotta militare di Roma. Soffermiamoci un istante ad esaminare la carta politica del bacino mediterraneo.

La penisola italica — vera e propria — è ormai unificata nel segno di Roma da Pisa a Reggio Calabria, da Rimini a Taranto nel 272 a. C. Nel 338 la Lega Latina aveva un territorio di 11 mila kmq., nel 282 era già di 130 mila kmq. (pag. 257 di Léon Homo — « *L'Italie primitive et les débuts de l'impérialisme romain* »). Oltre Pisa stanno le popolazioni degli Apuani e dei Liguri, che hanno — specie questi ultimi, fornito mercenari a Cartagine — e che saranno poi soggiogate da Roma nell'intervallo tra la prima e la seconda guerra punica. Al di là di Rimini e dell'Appennino Tosco-Emiliano si stende la Valle del Po, abitata da Galli di varie denominazioni. All'estremo margine orientale d'Italia stanno altre popolazioni: veneti e liburnici. Oltre Adriatico dalla Dalmazia al Montenegro stanno gli Illiri, la Regina dei quali Teuta, sarà battuta dai Romani e più sotto stanno i Greci. Dai confini della Cirenaica attuale al Marocco si distende l'impero africano di Cartagine, ma Cartagine possiede inoltre tutta la Spagna meridionale, tutta la Sicilia occidentale, la Sardegna ed esercita una specie di sovranità sulla Corsica. Tutto il bacino occidentale del Mediterraneo è quindi controllato, come si direbbe oggi, dai Cartaginesi. Questo dominio o controllo era il risultato finale di una lotta plurisecolare svoltasi fra quattro imperialismi talassocratici che dal VI secolo in poi si contendevano il dominio del Mediterraneo: gli etruschi, Marsiglia, Siracusa, Cartagine. Marsiglia cede dapprima il campo, quando i Greci evacuano la Corsica; poi gli Etruschi battuti a Cuma nel 474 a. C. da Gerone di Siracusa — e la vittoria fu cantata da Pindaro — e più tardi assorbiti da Roma si eclissano come potenza marinara. Restano Siracusa e Cartagine. Siracusa batte nel 480 a Imera la rivale Cartagine, ma dopo mezzo secolo, Cartagine riprende la guerra contro Siracusa e la costringe a cedere, di modo che sul finire del IV secolo a. C. la città punica è dominatrice incontrastata nel Mediterraneo occidentale.

Affrontare Cartagine

Roma — unificata la penisola — ha tre obiettivi dinanzi a sè: conquistare la valle padana, conquistare l'Adriatico, affrontare Cartagine.

Il problema della Gallia cisalpina appare di difficile soluzione. Roma e i Galli serbano rapporti di buon vicinato. Anche il problema dell'Adriatico non sembra pressante. Al di là, c'è l'Epiro che, dopo le sconfitte di Pirro, non può che seguire una politica di raccoglimento, al pari della Macedonia, dove Gonata è intento al riassetto interno del Paese. Il pericolo non viene quindi da quelle parti. Resta Cartagine che ha chiuso il Tirreno col bastione delle tre isole maggiori, in suo possesso, e che nel 280 occupa l'isola di Lipari, a guardia dello Stretto, mentre Roma è giunta a Reggio Calabria. I due rivali sono oramai di fronte. La pedana dell'imminente terribile secolare duello è — secondo la nota frase attribuita a Pirro — la Sicilia.

Quali rapporti erano intercorsi tra Roma e Cartagine, prima dello scoppio delle ostilità? Si parla di un primo patto che risale all'epoca dei Re e precisamente al 509 a. C. Secondo una tradizione greca, tramandataci da Polibio, questo primo trattato così diceva: « *A queste condizioni abbiano i romani e i loro alleati amicizia coi cartaginesi e i loro alleati. Non navighino i romani, nè i loro alleati più in là del promontorio Bello* (Capo Bon) *ove da burrasca o da nemici non vi fossero costretti. Che se alcuno vi fosse forzatamente portato, non gli sia lecito di comperare o di prendere alcuna cosa, fuorchè ciò che gli occorresse per rassettare la nave o per uso di sacrificio. Entro cinque giorni se ne vada chi ha colà approdato. Ove alcun romano venisse nella parte di Sicilia soggetta ai cartaginesi, abbia egli in ogni cosa eguali diritti ai romani. I cartaginesi non offendano il popolo Ardeate, Anziate, Laurentino, Circeo, Terracinese, nè qualsivoglia altro dei latini che obbediscono ai romani; da quelle città astengansi che ai romani non obbediscono* (1). *Non fabbrichino castella nel territorio latino e se vi entrano come nemici non vi passino la notte* ».

Questo trattato, nonostante l'incertezza di talune clausole dimostra che i romani avevano un raggio di azione limitato nel mare, ma dimostra altresì che la allora onnipotente Cartagine rispettava la piccola ma già solida Federazione latina.

Tito Livio parla di un trattato stipulato nel 348 a. C. che sarebbe, secondo Polibio, stato perfezionato da un secondo trattato stipulato nel 343 a. C. Si tratta di due trattati di commercio e di navigazione. Nel 306 Roma e Cartagine concludono un patto molto importante ed oneroso per Roma, alla quale venivano rigorosamente fissati i termini marini insuperabili e cioè niente commercio in Africa, nè in Sardegna. L'invasione di Pirro, minacciosa per entrambi i due futuri rivali, li conduce ad una vera e propria alleanza militare. Secondo le clausole trasmesseci da Polibio, Roma e Cartagine si impegnano a non concludere una pace separata con Pirro e ad aiutarsi reciprocamente. C'è una clausola sintomatica che rivela come Cartagine tenesse al predominio marino: « *Chiunque dei due contraenti abbia bisogno di soccorso e Cartagine che fornirà i vascelli per l'andata ed il ritorno* ». All'epoca della seconda offensiva di Pirro, Cartagine mandò l'ammiraglio Magone, con 120 navi alle foci del Tevere, ma Roma declinò l'aiuto. Altrettanto fece Cartagine, evitando di chiamare al soccorso i Romani, quando Pirro minacciava la Sicilia. Insomma i due alleati si sorvegliavano a vicenda, ognuno spiava le mosse dell'altro, quasi [illegible] presagi del fato imminente che li attendeva.

Il "casus belli"

La causa che fece scoppiare le ostilità è legata alla occupazione di Messina da parte dei Mamertini, truppe mercenarie d'origine campana che erano state congedate da Agatocle di Siracusa. Questi Mamertini occupano Messina nel 284. Gerone di Siracusa, successo ad Agatocle, li assediò per parecchi anni e li spinse all'estremo. I Mamertini allora prima di arrendersi si divisero: parte, la maggiore, chiese aiuto a Roma, la minore a Cartagine. La notizia che i Mamertini chiedevano soccorso a Roma produsse una grande emozione in quelli che con frase del gergo moderno si potrebbero chiamare gli « ambienti politici » della Capitale. La prospettiva di una nuova guerra, mentre era appena finita quella di Pirro, non pareva una ipotesi molto lusingatrice per il Senato, il quale, sembra per la prima volta, nella storia di Roma, rimise la decisione al Popolo convocato nei Comizi delle Centurie o Centuriati.

Il popolo era piuttosto interventista, ma nemmeno i Comizi Centuriati si proclamarono semplicemente favorevoli alla guerra: si dichiararono invece favorevoli a stringere alleanza con Messina accogliendola nella Federazione Italica, il che — praticamente — avrebbe condotto alla guerra, dal momento che gli assedianti di Messina erano siracusani e cartaginesi. Roma, correndo l'anno 265, aveva l'aria di non voler assumere l'iniziativa della guerra. Non si può desumere d'altra parte che Roma credesse col semplice annuncio della sua alleanza con Messina, di liberare la città dal duplice assedio punico-siracusano. La conseguenza dell'alleanza fu il passaggio di Caio Claudio da Reggio a Messina, nonostante gli ostacoli della flotta cartaginese e la conquista della città, col Comandante cartaginese della fortezza fatto prigioniero.

Nel 264 il Console Marco Valerio Massimo, detto di poi il Messala, batte in una giornata campale i due alleati. Vista la mala parata Gerone abbandona i cartaginesi e stringe alleanza coi romani, i quali così si spingono sino a Siracusa, avendo cioè in possesso tutta la costa orientale della Sicilia.

I cartaginesi portarono allora a Girgenti il centro della loro resistenza, ma anche qui furono battuti nel 262, di modo che dovettero ridursi alla parte della Sicilia occidentale.

L'annuncio di questa seconda vittoria sollevò una ondata di entusiasmo a Roma che decise la guerra sino in fondo, cioè sino alla espulsione di Cartagine da tutta la Sicilia. Ma per far questo bisognava tagliare le comunicazioni tra la Sicilia e Cartagine, battere anche sul mare Cartagine. Roma si accinse a questa impresa nuova, con una decisione fermissima. Si dice che bastarono sessanta giorni, dal taglio del legname, per costruirne 120 quinqueremi. Qui si inserisce la leggenda secondo la quale i romani copiarono una quinquereme cartaginese che la tempesta aveva gettato sulla spiaggia tirrena — probabilmente fra Anzio e Capo Palinuro — mentre i rematori sarebbero stati esercitati a terra, prima che in mare. Ma nella sua *Storia dei Romani* giustamente Gaetano de Sanctis fa osservare che « *i romani i quali avevano vinto e quindi eran diventati alleati di Taranto e di Siracusa non avevano bisogno di copiare la quinquereme naufragata per iniziare la costruzione della loro flotta, nè di esercitare in terra i loro marinai, perchè i socii navales della Lega Italica avevano ciurme già rotte al mare* ».

E' nella primavera del 260 che la prima flotta militare romana si spinge, costeggiando, verso lo Stretto di Messina, dopo che il primo scontro navale era stato particolarmente umiliante per i romani. Nelle acque di Lipari un Ammiraglio cartaginese aveva catturato, con solo 20 navi, 17 navi romane. [illegible] battaglia di Milazzo i Romani introdussero la novità del Corvo o rampone col quale agganciavano le navi nemiche, vi salivano sopra e finivano per combattere come sulla terra ferma. [illegible] la sorpresa e travolta dalla novità dei rostri e la battaglia si concluse con una clamorosa disfatta cartaginese.

Il rostro

Nel primo volume della sua *Storia generale della Marina Militare*, Jack La Bolina esalta la novità del « rostro », che mutò la scherma navale. Con parole che hanno sempre un acuto sapore di attualità Jack dice che « *ogni radicale e razionale mutamento di tattica quando giunge inavvertito ed inatteso trae per conseguenza la vittoria nel campo del riformatore. Nella Storia marittima è continua la vicenda tra l'arma messa lungo il fianco e quella riposta nella estremità anteriore* ». Dopo aver chiamato « *Battaglia modello* » quella di Milazzo, il La Bolina aggiunge che « *dai trionfi dei romani si riconosce anche una volta che l'ordinamento marittimo era adulto appo loro* », il che mi permetto di osservare contrasta con quanto da altri si afferma e sopratutto con i disastri da cui furono percosse le flotte romane, disastri dovuti — in massima parte — alla imperizia degli Ammiragli come lo stesso Jack La Bolina riconosce due pagine dopo quando dice: « *Il fatto dei naufragi giganteschi è gravissimo, piuttosto che all'architettura delle poliremi, meno stabili che le triremi, io ne attribuisco la ragione alla inesperienza dei capitani e degli equipaggi nuovi...* ».

I Cartaginesi perdettero 50 navi delle quali 13 colate a picco, nonchè 3000 uomini uccisi e 7000 prigionieri. Se la vittoria terrestre di Agrigento aveva entusiasmato il popolo romano, la vittoria di Milazzo, portò questo entusiasmo al delirio. Il mito cartaginese era in frantumi. Cartagine era stata battuta sul mare, Roma aveva vinto anche sul mare. Nessuno si stupisce se a Caio Duilio, che si può chiamare il primo Ammiraglio di Roma, furono decretati onori trionfali.

La grande battaglia

Negli anni successivi le due flotte non compiono nulla di particolarmente importante. La storia non registra che gli scontri di Sulci e di Tindaride, mentre si preparava la grande battaglia di Ecnomo (Licata). Fu nell'estate del 256 che i Romani veleggiarono verso il sud, con una flotta imponente di 330 navi lunghe e coperte. Dopo una sosta a Messina, costeggiarono sino a Capo Pachino, e di qui voltarono verso Ecnomo o Licata dove un loro esercito terrestre li attendeva. I Cartaginesi a lor volta dopo aver sostato a Lilibeo (Marsala) mossero con ben 350 navi incontro alla flotta romana. Totale degli equipaggi romani: 140 mila uomini; dei cartaginesi 150 mila. Bastano queste cifre per collocare quella di Ecnomo tra le più grandi battaglie navali della storia. Di questa battaglia, Polibio, che ne scrisse appena 90 anni dopo, dà un'ampia per quanto non completa relazione. Ammiragli cartaginesi: Amilcare e Annone. Ammiragli romani: Lucio Manlio Vulso e Marco Attilio Regolo. In questa battaglia i Romani realizzano un concetto tattico: dispongono cioè la loro flotta a triangolo, con un lato verso terra, mentre i Cartaginesi si erano disposti in linea di fronte. Il cuneo romano sfondò e spezzò questo fronte, separandolo in due parti, che furono circondate e battute. La disfatta dei Cartaginesi fu grandissima. Trenta delle loro navi furono affondate, mentre dei Romani soltanto 20. Ma mentre nessuna nave romana fu catturata, i Cartaginesi ne perdettero 64. Con questa vittoria, Roma ritenne che fosse ormai libero il mare d'Africa, per portare la guerra su suolo nemico. Così avvenne. I Romani sbarcarono e presero Clupea. Ivi restò a presidiarla Marco Attilio, con 40 navi, 15 mila fanti e 500 cavalli, mentre l'altro Console se ne tornò a Roma col bottino della battaglia di Ecnomo. Ma in Africa le cose volsero al peggio. Attilio Regolo fu vinto dai cartaginesi e fatto prigioniero. Mandato a Roma per chiedere pace, sostenne invece la prosecuzione della guerra. I Romani prepararono una nuova flotta per andare al soccorso del presidio di Clupea: la flotta era di 350 navi: Ammiragli Marco Emilio e Servio Fulvio; a Capo Bon incontrarono i Cartaginesi e diedero battaglia, stravincendoli poichè ben 114 navi perdette Cartagine.

La sala dei Notari

Le lotte con gli elementi

Liberato il presidio di Clupea, Roma rinunciò alla guerra sul suolo

Come vince Roma

africano, e ordinò alla flotta il ritorno. Ma nel ritorno, lungo il Lido di Camarina gli elementi inflissero la più tremenda delle disfatte a Roma: di 464 navi, solo 80 si salvarono dall'improvviso naufragio, dovuto sopratutto alla imperizia marinara degli Ammiragli romani. Così la gioia per la vittoria di Capo Bon fu turbata dalla catastrofe del ritorno.

I Romani non si perdettero di animo dinanzi al disastro, ma ordinarono la costruzione di 220 navi lunghe che furono fabbricate nello spazio di tre mesi. A Messina raccolsero le 80 unità superstiti del naufragio di Camarina e mossero all'assedio di Palermo che conquistarono. Con questo tutta la costa settentrionale della Sicilia cadeva in possesso dei Romani. Ai Cartaginesi non restava che la zona fra Drepano e Lilibeo, cioè l'estrema punta occidentale, la più vicina, fra l'altro, a Cartagine.

Nel 253 tutta la flotta romana passa dalla Sicilia in Africa. Per poco essendosi fatta sorprendere dalla bassa marea non rimase in secco sui bassifondi della Sirte, altro documento dell'imperizia navale dei Romani. La flotta riceve l'ordine di tornare a Roma, ma invece di costeggiare, come sempre, l'Ammiraglio ordina di prendere l'alto mare da Palermo in direzione di Ostia. Altra e più grande tempesta; 150 navi perdute, più le onerarie. Roma attraversa una crisi di sfiducia. Tuttavia ricostruisce la flotta, 250 a. C., per rifornire il suo esercito che aveva stretto d'assedio il Lilibeo. Poichè l'assalto languiva, lo Ammiraglio romano Publio Claudio volle tentare una diversione su Trapani dove stazionava la flotta cartaginese. Ma qui fu battuto in modo catastrofico: i Romani perdettero 93 navi e 30 mila uomini. L'anno seguente, 249 a. C., Roma riorganizza una flotta per mandare soccorsi agli assedianti del Lilibeo. Questa flotta da Siracusa per Pachino si dirige verso occidente, ma una terza tempesta la distrugge, lasciando solo due navi superstiti.

La vittoria sul mare

Questa terza tempesta depresse per un quinquennio lo spirito dei Romani, ma poi si ripresero ed affidarono una flotta di 200 navi al Pretore Caio Lutazio Catulo che [illegible] principii di tattica navale adottando un tipo di nave più leggera ed esercitò strenuamente gli equipaggi facendone, come dice Polibio, dei « perfetti atleti di mare ». Egli battè una prima volta i Cartaginesi, [illegible] la flotta e cioè 127 navi affondate e 80 catturate [illegible]. Lutazio stesso fu ferito. La seconda battaglia decisiva della prima guerra punica ebbe luogo tra Favignana e Marittimo e si concluse con un'altra grave disfatta cartaginese con 125 navi affondate, 73 catturate, 14 mila morti, 32 mila prigionieri. La manovra romana fu brillante. Uno scrittore dice che « *le navi obbedivano al remo come il cavallo alla briglia* ». I Cartaginesi, udita la rotta, evacuarono Lilibeo e quindi tutta la Sicilia passò sotto il dominio di Roma. Amilcare Barca chiese pace e l'ottenne nel 241 alle seguenti condizioni: « *Sgombrino i Cartaginesi tutta la Sicilia e non facciano guerra a Gerone, nè muovano le armi contro i siracusani, nè contro i loro alleati. Restituiscano i Cartaginesi ai Romani tutti i prigionieri senza riscatto. Paghino in 20 anni ai Romani 2200 talenti euboici di argento; che i Cartaginesi non arruolino mercenari in Italia; che l'indennità di guerra sia portata annualmente a Roma.* »

Il Senato non approvò il Trattato. Vi aggiunse il pagamento immediato di una indennità di mille talenti e — molto più importante — l'evacuazione di tutte le isole minori di Sicilia.

Cerchiamo ora di prospettare i risultati di questa prima guerra punica durata — per terra e per mare — circa vent'anni:

1) Dal punto di vista territoriale Roma acquista la Sicilia e isole minori. Dal Lilibeo romano, Roma guarda — ora — negli occhi, oltre il breve tratto di mare, Cartagine.

2) Dal punto di vista politico-militare, Roma vibra un grave colpo alla potenza cartaginese, mentre la guerra vittoriosa rinsalda la Federazione Italica.

3) Dal punto di vista morale, il prestigio di Roma esce fortificato, poichè la guerra prova, anche sul mare, la forza di Roma. Per quanto Momsen nel primo volume della sua « Storia » abbia fatto una acerba stroncatura del modo con cui Roma condusse la guerra marittima, sta di fatto che Roma ha battuto Cartagine.

4) Dal punto di vista economico, Roma acquista una grande fertile regione e maggiore libertà nonchè possibilità di traffici marittimi.

Come in tutte le guerre — anche vittoriose — c'è una partita passiva, e cioè l'enorme dispersione di ricchezze (di sole navi, fra battaglie e tempeste Roma ne perdette 700), mentre il censimento accusò perdite che raggiungevano il 6.o della popolazione che si presume raggiungesse i quattro milioni di abitanti mentre l'Asse che era l'unità monetaria, perdette circa l'83 per cento del suo valore.

Nell'intervallo fra la prima e la seconda guerra punica i Romani spazzano via i presidii cartaginesi dalla Sardegna e dalla Corsica; movendo guerra a Teuta, Regina degli Illiri, estendono il loro dominio su tutto il medio e basso Adriatico; spingono i loro presidii dalla Lunigiana sino al golfo di Genova, soggiogando, con una guerriglia, i Liguri e finalmente muovono la guerra contro i Galli che si estendevano nella valle del Po da Rimini ai piedi delle Alpi. I Galli presero l'offensiva, varcarono l'Appennino, e scesero nella media Toscana sino a Montepulciano, dove inflissero una rotta ai Romani, ma, il sopraggiungere delle forze romane già concentrate a Rimini, indusse i Galli a ritirarsi costeggiando il Tirreno, da Orbetello in su. Ma a Talamone incontrarono un esercito di Legionari Romani che discendevano da Pisa. La battaglia si impegnò violentissima: i Galli furono sconfitti in pieno: perdettero 40 mila uomini e lasciarono 10 mila prigionieri. Di lì a poco Flaminio invase la Valle Padana e varcò il Po. C'erano voluti 23 anni di guerra, per conquistare la Sicilia: bastarono 4 per prendere tutta la valle del Po, eccettuato il Piemonte, e per spingere ad Oriente il confine terrestre sino alle Alpi Giulie, il che voleva dire avere anche il possesso dell'Alto Adriatico.

Presa dai Romani la Sardegna, Cartagine mosse ad estendere il suo dominio nella penisola Iberica. Patto tra Roma e Asdrubale che assegnava ai Cartaginesi come confine insuperabile l'Ebro. Origine della seconda guerra punica: l'attacco di Annibale a Sagunto città alleata a Roma. (Ragione profonda della guerra — la conquista della Valle Padana da parte di Roma e quindi assoggettamento di quei Galli sui quali a Cartagine si contava nella eventualità di una guerra di rivincita).

L'attacco a Sagunto avvenne nella primavera del 219 — l'assedio durò 8 mesi — e quindi la città fu espugnata. Roma durante questo periodo di tempo non osò intervenire.

Il piano d'Annibale

Questo non impedì la guerra. Annibale concepisce un piano strategico grandioso: invadere l'Italia, sollevare al nord e al sud le popolazioni appena soggiogate, prendere una base marina (Napoli, Taranto, Siracusa) per avere libere le comunicazioni marittime con la Madre Patria, ridurre Roma nei confini prischi della Lega Latina, annullare la potenza marittima di Roma.

Annibale passa i Pirenei nell'estate autunno del 218 a. C. Dove Annibale valicò le Alpi? Fu nella primavera del 217 e probabilmente dal Moncenisio perchè seguì il corso del Po sulla sinistra fino all'altezza di Piacenza dopo avere battuto i Romani in un primo scontro al Ticino. [illegible] Annibale passò il Po all'altezza di Piacenza e si pose sulla riva sinistra della Trebbia di fronte ai Romani che erano accampati sulla destra. Espediente tattico di Annibale e prima disfatta dei Romani (tranello della cavalleria). Avendo oramai libera tutta la valle del Po, Annibale evitò un esercito romano che si trovava a Rimini ed essendosi rinforzato con elementi galli Annibale valicò l'Appennino. Dove? Probabilmente tra Bologna e Modena perchè sboccò a Fiesole e di lì mosse verso Arezzo dove il Console Flaminio lo attendeva. Ma qui altro espediente tattico di Annibale che evitò Arezzo, facendo una grande conversione a destra lungo la valle dell'Arno. Conversione audacissima che impose all'esercito cartaginese quattro giorni di marce forzate e tre notti in un terreno che le paludi dell'Arno rendevano quasi impraticabile, ma il risultato fu che Annibale venne a trovarsi alle spalle di Flaminio che era sempre fermo ad Arezzo. Quando Flaminio si accorse che aveva il nemico alle spalle dovette far fare dietro fronte al suo esercito, mentre Annibale simulava una ritirata. Ad un certo punto Annibale arrestò la sua ritirata e attese ponendosi su alture dominanti, che l'Esercito di Flaminio entrasse in una gola nelle vicinanze del Lago Trasimeno dove l'esercito di Flaminio fu battuto e lo stesso Console Flaminio, il Conquistatore della Valle del Po, ucciso. Annibale girò alla larga da Roma e attraverso l'Abruzzo e le Puglie, puntò su Taranto: *egli aveva bisogno del mare per comunicare con Cartagine.* Durante questa marcia al sud fu vessato da Quinto Fabio Massimo, il che non gli impedì di fare una incursione nella Campania, prima di tornare in Puglia. Qui sulle rive dell'Ofanto, lo incontrò il nuovo esercito romano, guidato dai Consoli Paolo Emilio e Terenzio Varrone. Battaglia di Canne: 90 mila romani: da 30 a 35 mila punici.

Più che sconfitta, quella dei Romani fu una strage. [illegible] i Lucani, parte dei Campani.

Ma più grave fra tutte [illegible] Siracusa, mentre molte popolazioni dell'Isola si ribellano al dominio di Roma. Quasi contemporaneamente Annibale prende Taranto. Se Annibale avesse potuto serbare Siracusa, la guerra sarebbe stata decisa. Ma Roma, col Console Marcello riesce ad espugnare Siracusa, nel 211 riprende Capua, nel 210 ha Agrigento e tutta la Sicilia torna romana. Nel 209 i Romani tornano in possesso di Taranto, mentre non avevano mai perduto il dominio del mare. La Marina fu lo schermo migliore di Roma contro Annibale, afferma La Bolina.

La posizione di Annibale era ormai quella di un esercito tagliato completamente dalla sua base *assolutamente per aria*. Non poteva durare. Essendogli vietato il mare, un soccorso gli doveva venir per terra e ciò spiega la seconda calata dalle Alpi del fratello Asdrubale. Fu questo un altro momento critico nella storia di Roma. Si fermare Asdrubale, l'altro guidato da Marco Livio Salinatore doveva fermare Asdrubale, l'altro guidato da Caio Claudio Nerone doveva fronteggiare Annibale. Salinatore accampa a Sinigallia, mentre Asdrubale da Fano per la via Flaminia punta su Roma. Nerone dal sud, intercettata una lettera di Asdrubale ad Annibale, screma dal suo esercito 7000 veliti e a marcie forzate li ricongiunge con Salinatore che si era impegnato sul Metauro. Asdrubale fu vinto ed ucciso e il suo esercito annientato.

La fortuna tornava a premiare la tenacia romana. *La battaglia del Metauro è il preludio di quella di Zama*, che annienta in maniera definitiva la potenza di Cartagine. Condottiero della battaglia di Zama fu Publio Cornelio Scipione, il quale organizzò per portare la guerra in Africa una flotta volontaria; volontaria nelle navi e negli equipaggi: i perugini, ad esempio, gli offersero il legname per le navi.

La strepitosa vittoria di Roma condusse alla pace di Tunisi nel 201 alle seguenti condizioni: « *restituzione di tutti i prigionieri e dispersi, consegna di tutte le navi rostrate meno dieci, di tutti gli elefanti domati, con impegno di non domarne altri; impegno di non far guerra in Africa, nè fuori senza il permesso di Roma; restituzione dei possedimenti a Massinissa e alleanza col medesimo, diecimila talenti in 50 anni (25 milioni di lire) consegna di 100 ostaggi a Scipione; restituzione di tutte le navi onerarie catturate ai Romani, alleanza con Roma e protettorato di Roma, oltre a condizioni di minore portata.*

Giunto in alto mare, carico di un bottino che di solo argento pesava 123 mila libbre, Scipione diede fuoco alle 500 navi avute da Cartagine. Con quel rogo si incenerìva per sempre la potenza di Cartagine! Cinquant'anni dopo, Cartagine stessa subiva uguale destino.

Stabile potenza sul mare

Dopo la caduta di Cartagine, diventato il Mediterraneo un lago romano, la storia militare marittima di Roma non ha pagine di grande rilievo. Importante è, tuttavia, la lotta intrapresa da Gneo Pompeo per liberare i mari dalla pirateria che li infestava. Con una campagna di tre mesi, ma con uno spiegamento di forze imponentissimo, Gneo Pompeo riuscì a disperdere i pirati e a rendere sicura la navigazione. Dieci anni dopo la marina romana si avventurava con Giulio Cesare nell'Atlantico alla conquista della Gran Bretagna. Nel 31 a. C. ha luogo la grande battaglia navale di Azio [illegible] battere — come fece — due e più volte i teutoni. Al ritorno gran parte della flotta affondò durante una tempesta nell'Atlantico.

L'Imperatore Claudio, costruisse il Porto di Ostia; stabilì una specie di premio di assicurazione per i mercanti di grano e concesse agevolazioni agli armatori.

Durante il regno di Flavio Vespasiano una flotta romana avrebbe fatto il periplo dell'Inghilterra. Traiano costruì il Porto di Civitavecchia e migliorò quello di Ancona. Durante un viaggio si spinse attraverso il Mar Rosso sino all'Oceano Indiano. Settimio Severo vinse una grande battaglia navale contro i Bizantini. Claudio II sconfisse in mare i Goti che erano dal Mar d'Azof scesi nell'Egeo.

Colla caduta dell'Impero ogni attività marinara si spegne.

Non è qui il caso di scendere a dettagli sulle qualità e tipi della marina romana. Coloro che vogliono sapere notizie sul tonnellaggio, sulla durata dei viaggi; sulle compagnie di navigazione; sul modo di orientamento; sulla qualità e quantità dei traffici in navi e passeggeri etc. hanno facile modo di appagare la loro curiosità. E' certo che Roma si nutriva in gran parte con quanto le veniva d'oltre mare. Ma quanti abitanti faceva Roma all'epoca dell'Impero? I pareri variano: si va da un minimo di 560 mila abitanti, secondo Lamalle, ad un massimo di 4 milioni secondo Lipsius. Per determinarla i criteri sono diversi. Chi fa il calcolo in base al consumo del grano; chi in base al numero delle case; chi all'area della città. Io penso che prendendo a base anche la capacità degli acquedotti e l'ampiezza dei circhi, bisogna almeno quadruplicare la cifra minima del Lamalle. Sono portato ad accettare anche la cifra massima del Lipsius quando si parli dell'agglomerazione urbana di Roma: la sola Ostia contava 80.000 abitanti.

Comunque Roma fu il centro urbano più popolato del mondo antico. Alessandria non arrivò mai al mezzo milione di anime ed Antiochia toccò le 200 mila. Nei primi tempi, i prodotti dell'Etruria e della Campania bastarono alla Capitale, ma poi, fu col commercio marittimo che Roma provvide ai suoi rifornimenti. Prima Pozzuoli, poi Ostia furono i porti di Roma. Da Ostia, le navi risalivano il Tevere fino alla città, dove venivano scaricate sulla riva sinistra fra il Palatino e l'Aventino. Il consumo dei cereali era grande, specie dopo che Caio Gracco aveva introdotto le *frumentationes*; come chi dicesse il prezzo politico del pane per 300 mila nullatenenti, che Giulio Cesare ridusse a 150 mila e che successivamente, diventati 200 mila ebbero una certa quantità di grano gratuitamente del tutto. E' il caso di ripetere per l'ennesima volta *nihil sub sole novi*.

Vittoria della volontà

Riassumendo, la storia marittima di Roma antica può dividersi in tre epoche: la prima nella quale Roma subisce la talassocrazia altrui, siracusana, greca, etrusca, cartaginese. La seconda nella quale lotta e annulla la superstite supremazia cartaginese; la terza che va dal 147 a. C. a tre secoli dopo Cristo, durante la quale Roma ebbe il dominio incontrastato del Mediterraneo.

Si può dunque affermare che Roma fu potente anche sul mare e che questa potenza fu il risultato di lunghi sacrifici; di una incrollabile tenacia, di una tetragona volontà.

Queste virtù valevano ieri, varranno domani e sempre.

(1) [illegible]

Nuove manifestazioni di entusiasmo

Terminata la Conferenza S. E. Mussolini accompagnato dai membri del Governo e dalle varie Autorità e personalità ha lasciato il Palazzo dei Priori e traversando in automobile il Corso Vannucci, verso le 12.30 è rientrato nel Palazzo della Prefettura. La vibrante dimostrazione di omaggio che aveva accompagnato il Duce lungo il percorso si è rinnovata ancora più intensamente al suo arrivo nella Piazza; la immensa folla che ivi era rimasta lungamente in attesa ha accolto il Duce con applausi, acclamazioni ed evviva.

Giudizi sul discorso del Duce

Abbiamo chiesto ad alcune delle personalità presenti qualche giudizio sulla lezione del Duce.

« *Meraviglioso come sempre e in tutto* — Sen. Ettore Pais ».

« *E' una lezione, una vera e propria lezione, mirabile come vigore di sintesi e lucidità d'espressione. Non è senza un grande significato anche politico; ed è un insegnamento per la generazione presente* — Ministro Rocco ».

« *Il Duce ha guadagnato un nuovo cultore alla storia romana, perchè ascoltando la sua conferenza è nato in me il desiderio impetuoso di occuparmi di proposito dell'antica storia italica. Lo farò appena avrò finiti i poeti greci. Spero prestissimo* — Ettore Romagnoli ».

« *Una cosa magnifica, come sintesi e come architettura* — Ministro Fedele ».

« *Ha parlato come si desidera che parli ogni professore di Storia all'Università* — Prof. Nogara ».

La Divisione Militare del Brennero trasferita a Bolzano

BOLZANO, 5. — La Divisione militare del Brennero, che aveva finora sede a Trento, si è trasferita oggi a Bolzano.

Il generale comandante la Divisione comm. Modena, unitamente allo Stato Maggiore, è giunto stamane incontrato alla stazione dalle autorità locali, dai rappresentanti delle Associazioni post-[illegible]

La morte di Bartolo Longo
fondatore del tempio di Pompei

NAPOLI, 5. — Ieri, a Valle di Pompei, [illegible] note in tutto il mondo per la perfetta loro organizzazione e per l'efficacia della loro attività caritatevole e sociale.

Non è facile, ed è forse anche inopportuno, in una breve nota di cronaca, riassumere tutti i multiformi aspetti di tale attività; basterà accennare che in una quarantina d'anni un uomo ha saputo erigere, in una plaga quasi deserta, non solo uno dei più grandiosi templi della cristianità, ma una fiorente città, fiorente di commerci e celebrata per i suoi ospizi e le sue opere di pietà, le quali hanno contribuito forse più di quanto non si creda a riaccendere la curiosità artistica e scientifica per quella Pompei sepolta che giorno per giorno riaffiora alla luce del sole.

Pertanto l'annunzio di questa morte susciterà un sincero rimpianto tra gli innumerevoli fedeli ricchi ed umili, dispersi in tutto il mondo ed abituati, mese per mese a raccogliere la eco delle opere di pietà compiute dalle pagine di quel « Rosario », che fu prima un bollettino della discreta e serena famiglia meridionale, e che poi si diffuse in tutto il mondo, portando ovunque una parola di fratellanza e di pace.

E' stato assistito, negli ultimi istanti di sua vita, da Monsignor Cremonesi e da Monsignor Celli. Si preparano solenni onoranze funebri all'estinto, la cui salma sarà esposta nella chiesa dei Miracoli. Si prevede enorme affluenza di popolo, poichè Bartolo Longo fino all'ultimo giorno della sua veneranda vecchiezza, dedicò le sue energie infaticabili alle istituzioni da lui fondate, fra le quali vanno specialmente ricordati l'Ospizio delle Orfanelle e quello dei Figli dei Carcerati. Una attività tanto benefica gli aveva procurato la stima e l'affetto sconfinato degli abitanti della piccola cittadina i quali naturalmente si stringono compatti intorno alla salma di lui.

I milioni truffati alla "Peninsulare,, saranno ricuperati?

MILANO, 5. — Ieri il sostituto Procuratore del Re, avv. Guarino, si è recato al cellulare per interrogare nuovamente il Munerati, truffatore dei quattro milioni in danno della Società di Assicurazioni La Peninsulare. Fin dallo scorso sabato il magistrato aveva sottoposto ad un sommario interrogatorio il Munerati ma senza ottenerne risultato alcuno, poichè il detenuto non disse di più delle dichiarazioni fatte alla polizia.

Durante l'interrogatorio di ieri il magistrato ricordò al Munerati la grave condanna che l'attende ove egli persista a tener celato il luogo dove è depositato il tesoro rubato, mentre la legge consentirebbe qualche clemenza se egli cooperasse al recupero della somma.

Alla fine dell'interrogatorio il Munerati promise che presto avrebbe svelato il nome della persona a cui aveva affidato i milioni, pregando il cav. Guarino di essere lasciato tranquillo alcuni giorni, durante i quali avrebbe steso una completa confessione per iscritto.

Fu anche interrogata la Padovani, l'amante del Munerati, che confermò di nulla sapere circa le truffe dell'amante.

Un misterioso assassinio

TRENTO, 4. — L'autorità giudiziaria ha ordinato la rimozione della salma di una giovane donna, tale Crescenzia Platter, sepolta nel cimitero di Vipiteno. La Platter era stata rinvenuta, una mattina dello scorso maggio, impiccata nell'interno di un'osteria di cui essa era proprietaria.

La notizia del suo suicidio suscitò un senso di sgomento, poichè la morta era una donna di speciale virtù e di provata pietà.

Più tardi sorse il sospetto che quella morte non fosse dovuta a suicidio ma a delitto, che sarebbe stato compiuto per rapina.

Dopo l'esumazione del cadavere, l'autorità giudiziaria ha ordinato due arresti nelle persone del genero dell'uccisa, certo Pinggera, e di un suo amico, certo Ziegerle, sui quali gravano sospetti di complicità nell'assassinio.

LA CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO FRANCESCANO

Il Legato del Papa esalta l'azione del Duce
che vuole la Religione rispettata, onorata e praticata

ASSISI, 4, sera — Intensa è la vita di Assisi in questa saliente celebrazione del VII Centenario della morte di San Francesco. La presenza del Legato Pontificio e della sua Corte imprime alle cerimonie che si susseguono un carattere così suggestivo per decoro e per significato che non pochi degli stranieri qui convenuti hanno passato parecchie ore a contemplare i fanti della brigata Alpi che montano la guardia dinnanzi al Sacro Convento di cui Merry del Val è ospite.

Del resto alla notte molti sono coloro che rinunziano a parecchie ore di sonno e che vanno silenziosamente per le vie di Assisi a contemplare dall'alto della Basilica la grande valle francescana.

E vanno silenziosamente, umilmente quasi ad inginocchiarsi sotto il gran portico come se volessero far ammenda della mondanità del loro pellegrinaggio compiuto a bordo di rombanti automobili, nelle prime classi dei treni, nelle confortevoli camere degli alberghi di Assisi.

Il ricevimento in Municipio

Ieri alle 15,30, il Cardinale Legato ha presenziato al solenne ricevimento che in suo onore è stato dato dal Municipio di Assisi.

Il Cardinale recatosi alla Casa Comunale con il consueto cerimoniale è stato ricevuto dal Ministro Fedele, dal sindaco Fortini e da tutte le altre autorità civili e militari. Il corteo è salito immediatamente nel grande salone ed il Legato ha preso posto su un ricco trono attorno a cui si sono disposti i numerosi Vescovi e Arcivescovi, i personaggi della Missione e quelli della Corte del Cardinale.

Il discorso del Sindaco

Il sindaco comm. Fortini ha subito pronunziato un discorso rendendo omaggio al Legato e dicendo tutta la commozione del popolo di Assisi.

« Mai forse, dopo sette secoli, come in questo mese di rinnovata passione — ha continuato il Sindaco — i cittadini della città eletta, hanno inteso la loro anima vibrare più intensamente accanto a quella del Santo loro concittadino; passo per passo, ora per ora, hanno essi ripercorso l'ultimo cammino del Poverello verso la morte; ben essi lo scortarono con i loro cavalli attraverso l'aspra via della montagna fino al palazzo del Vescovo e riudirono quivi levarsi ancora la strofe in lode del perdono e della morte e videro la sua mano alzarsi ancora a benedire la città tanto amata e si inginocchiarono all'istante del Transito e portarono rami di ulivo e di alloro e levarono alti gli squilli alla gloria di Lui; un altro dei fulgidi episodi che legano Assisi al suo Santo, quello certamente più meraviglioso e più bello per cui il Serafino Patriarca fu in questa terra assunto alla gloria degli angeli, ha trovato oggi per la Vostra presenza, Eminentissimo Padre, la sua sublime rievocazione.

Tutto questo noi abbiamo oggi veramente rivissuto, intensamente rivissuto sì che come ammonisce l'Enciclica che al Santo Padre piacque di promulgare in questo settimo centenario, ci è sembrato che giammai i secoli fossero passati su tanta luce di amore e con slancio immenso noi abbiamo qui accolto Voi, Eminentissimo, e l'augurio del Capo della Chiesa che qui è entrato con Voi.

La commozione con cui avete stamani rievocato la figura del Santo ci permette di accostare a Voi i nostri spiriti e ci fa arditi, nel nome di Assisi nella quale si aduna in quest'ora tutta la devozione del mondo, di offrirvi, a ricordo di questa storica giornata, la cittadinanza onoraria di questa città. L'offerta di questa cittadinanza mi è caro di farvi nel giorno in cui la festa della Chiesa è anche festa d'Italia. Così mi sia concesso di approfittare della partecipazione a questa nostra adunata di uno dei membri più autorevoli del Governo Italiano, di quegli che fu il nostro maestro, l'ispiratore del nostro rinascimento, che ad Assisi e alla sua vita è ormai legato da vincoli indissolubili, S. E. Pietro Fedele, per porgere al Governo stesso ed al suo Capo il nostro ringraziamento per avere in tutti i modi disposto onde la celebrazione si potesse compiere in tutta la sua solennità ed austerità e tra l'altro per avere accolta la proposta che io ebbi l'onore di fare personalmente a S. E. il Capo del Governo che il 4 ottobre, giorno della morte di San Francesco, fosse dichiarato festa nazionale: e con profondo senso di gratitudine e di devozione noi ci inginocchiamo a ricevere quella che stamane Voi ad Assisi, Eminenza, siete ritornato ad impartire: la benedizione del nostro Beatissimo Padre S. Francesco ».

Quindi il Sindaco ha consegnato tra gli applausi, al Cardinale Legato, la pergamena con il diploma di cittadinanza assisiana splendidamente miniata dal canonico Spagnoli.

La risposta del Cardinale Legato

Il Legato Pontificio ha così risposto al Sindaco:

« Sono ben lieto dell'occasione che mi si offre di esprimere pubblicamente in questa solenne adunanza la mia viva riconoscenza per l'accoglienza veramente grandiosa ricevuta fin dal momento del mio arrivo quale Legato del Sommo Pontefice per la centenaria celebrazione della morte del Poverello d'Assisi. A nessuno deve recare meraviglia tanto fervore di entusiasmo nè io ho motivi di sorprendermi nel vedere questo consenso unanime della città di Assisi e dei fedeli perchè esso non va alla mia povera persona ma a quella del Santo Padre che ho l'alto onore di rappresentare.

« In tempi minacciosi per la Chiesa e per la società cristiana i Pontefici Innocenzo ed Onorio vollero confermare la missione sublime di S. Francesco riconoscendo nella sua devozione ed amorosa ubbidienza alla Santa Sede Romana il segno indiscutibile di una missione divina e se ne avvalsero per difendere la Chiesa e la Società. Oggi il loro successore Pio XI felicemente regnante ha voluto rievocare la grande figura del Serafico Patriarca ed invitare i fedeli a rivolgere a Lui il loro pensiero, ascoltare la sua parola, imitare il suo grande esempio.

« Senza dubbio S. Francesco d'Assisi, nato in seno alla Chiesa Cattolica, da lei educato e guidato in tutto il suo cammino, è gloria purissima di questa Chiesa e di tutto l'Orbe cattolico e negarlo sarebbe impossibile. Ma detto questo, chi potrà negare che S. Francesco è particolarmente una gloria purissima di Assisi, dell'Umbria, dell'Italia? E perciò è giustissimo che l'Italia e Assisi siano state le prime a celebrare questa solennità centenaria del beato suo Transito. E io mi reputo onorato e felice di essere stato deputato dal Sommo Pontefice a rappresentarlo in circostanza sì memoranda.

« Sono molti anni, quasi tutta la mia vita che ho dimorato in Italia, a tal segno che mi permetterete di dire che ho acquistato il diritto di chiamarla mia seconda patria. Lei, Signor Sindaco, con pensiero gentile e delicato, ha voluto suggellare questo fatto con l'alto onore di offrirmi la cittadinanza di questa illustre città. Sono profondamente grato di tale pensiero che ricorderò sempre con profonda riconoscenza. Ringrazio il venerando Vescovo di Assisi, che, nonostante la sua età, ha voluto onorare di sua presenza questa bella adunata. La mia riconoscenza particolare a Lei, Signor Sindaco, ed alle autorità civili tutte che, con cortesia e magnificenza, hanno portato il loro largo contributo a questa centenaria celebrazione.

« Vada il mio ringraziamento anche alle autorità militari, rappresentate dai distinti ufficiali e dai baldi soldati del glorioso Esercito italiano.

« Vanno anche i miei ringraziamenti a chi tiene in mano le redini del Governo d'Italia e con chiara visione della realtà delle cose ha voluto e vuole che la Religione sia rispettata, onorata e praticata.

« Visibilmente protetto da Dio, Egli ha sapientemente rialzato le sorti della Nazione, accrescendo prestigio in tutto il mondo. Con questi sentimenti, con questa espressione della mia riconoscenza invoco su Assisi, su l'Umbria cara, sull'Italia tutta, sui presenti e su quanti sono con loro uniti nel pensiero e nell'affetto la benedizione di San Francesco, del glorioso Poverello di Assisi ».

Terminate le prolungate ovazioni che hanno accolto il magnifico discorso del Cardinale Legato ha preso la parola S. E. Fedele pronunciando uno splendido discorso spesso interrotto da applausi entusiastici, particolarmente quando ha accennato all'opera preziosa del Duce amatissimo e alla resurrezione dell'Italia.

Il Ministro Fedele

Un grande premio — ha detto il Ministro Fedele — *è stato oggi concesso alla mia opera pur modestissima di collaborazione di S. E. il Capo del Governo Nazionale con l'onore conferitomi di rappresentarlo qui in Assisi mentre alla presenza dell'Eminenza Vostra, Legato del Sommo Pontefice, Capo Augusto e venerato della nostra Religione, si celebra il settimo centenario della morte del grande Poverello.*

Or sono alcuni mesi l'alta e sapiente parola del Pontefice ed il nobile messaggio di S. E. l'on. Mussolini invitavano l'una i Vescovi del mondo cattolico, l'altro gli italiani dentro e fuori i confini della Patria a celebrare degnamente questa ricorrenza centenaria. Qual parte ad essa abbiano preso il popolo ed il Governo d'Italia Voi, Eminentissimo Legato, ben vedete. Sono particolarmente grato al Sindaco di Assisi comm. Fortini, che ha infaticabilmente secondato l'opera nostra, di aver opportunamente ricordato quanto il Governo Fascista abbia fatto per preparare degnamente la solennità di oggi, festa nazionale del popolo italiano e per restaurare i monumenti francescani.

In San Francesco noi non onoriamo soltanto il primo poeta della nostra lingua, il suscitatore dell'arte e della civiltà nuova d'Italia, ma onoriamo insieme Colui che in sè ritraendo l'ideale del Cristo nella semplicità del Vangelo, additò le fonti più pure della vita sociale.

Quando stamani, Eminentissimo Legato, in nome del Pontefice avete benedetto l'Italia, l'Italia, come Voi l'avete ben definita, madre privilegiata di santi e di eroi, io sentivo veramente che la benedizione del Papa passava sulle nostre fronti chine e riverenti e si estendeva oltre la Valle Spoletana dalla quale gli occhi di San Francesco, come Egli disse, nulla mai videro di più giocondo, sui monti, sulle pianure, sulle marine d'Italia dove tutto il popolo sotto la guida del nostro Duce è intento alla opera di un alacre ed ordinato lavoro. Il popolo italiano ascolterà le parole di verità da Voi dette stamane nel vecchio Tempio di Assisi che nella vita austera, nella rinunzia, nel sacrificio, nel dovere faticosamente compiuto è il segreto della vera ricchezza e, come Benito Mussolini più volte solennemente ha detto, il segreto della restaurazione della vita nazionale.

La benedizione divina, dall'alto della Sede Apostolica per Vostro mezzo discesa sull'Italia sia ad essa apportatrice di bene, sia propiziatrice della rinascita non soltanto sociale ed economica, ma morale e spirituale del popolo italiano, alla quale il Governo Nazionale ed il suo illustre Capo tendono con tutte le forze.

Vivissimi applausi hanno accolto la fine del discorso di S. E. Fedele.

Così termina la solenne manifestazione in Municipio assunta ad alta importanza politica.

Il Cardinale, che portava l'abito piano cardinalizio e il collare di Gran Balì dell'Ordine di Malta, alle ore 20 ha fatto ritorno al Sacro Convento salutato dalla Marcia Reale e da « Giovinezza ».

Lungo tutto il percorso dal Municipio al Convento la popolazione ha fatto al Cardinale Legato entusiastiche accoglienze.

Il cardinale Maffi benedice la Regina e le Principesse

PISA, 5. — La imponente processione è partita nel pomeriggio di ieri dalla piazza della Chiesa di San Francesco alle 17,30 ed è entrata nei Lungarno per le vie traversali. Mentre la processione stava per giungere all'altezza di Palazzo Reale, S. M. la Regina con le Principesse Giovanna e Maria si affacciava al balcone del Palazzo. Durante lo sfilamento della processione le quattro musiche che vi hanno preso parte, si soffermavano dinanzi al Palazzo e suonavano la Marcia Reale fra gli scroscianti applausi della folla raccolta lungo le spallette del fiume.

Quando il Cardinale Maffi è giunto all'altezza del Palazzo Reale, si è soffermato ed ha benedetto ripetutamente la Regina e le Principesse le quali chinavano il capo in segno di devozione.

In piazza Garibaldi si è ammassata la processione ed il tabernacolo con il quadro di San Francesco è stato trasportato sul ponte di Mezzo da dove il Cardinale Maffi, arcivescovo di Pisa, circondato da tutte le autorità, ha benedetto la città con l'urna nella quale si conserva una manica della tonaca di San Francesco. Intensa era la commozione della folla che faceva ressa intorno al ponte e nelle vie adiacenti che erano bloccate da cordoni di truppa e di Milizia Nazionale.

Quindi la processione ricompostasi è rientrata nella chiesa di San Francesco percorrendo il Sottoborgo e le altre vie. Le campane di tutte le chiese, del Palazzo Pretorio e della torre del nostro Ateneo hanno suonato a distesa durante lo sfilamento della processione.

Il Principe Ereditario a Torino assiste alla celebrazione in Duomo

TORINO, 5. — Ieri, dopo le solenni funzioni religiose nelle varie chiese, mons. Gamba, arcivescovo di Torino, ha posto in piazza Regina Elena, la prima pietra dell'erigendo tempio delle SS. Stimmate di S. Francesco, tempio che si erigerà per sottoscrizione popolare.

Nel pomeriggio una imponente processione, alla quale ha partecipato l'Arcivescovo circondato dai quindici Vescovi del Piemonte, attraverso le vie della città gremite di gente si è portata al Duomo, dove nel palco reale avevano preso posto il Principe di Piemonte, la Principessa Letizia, il Duca di Genova, il Duca di Aosta e il Duca di Pistoia. Mons. Gamba ha cantato il Te Deum e poscia ha impartito la benedizione alla moltitudine schierata sulla piazza mentre le campane di tutte le Chiese suonavano a festa.

CRONACHE SPORTIVE

Vertua vince la "Coppa Basso,,

La riunione svoltasi ieri al Velodromo Appio è riuscita una manifestazione quale ben difficile potrà aversi ancora.

Il programma, ben ideato, è risultato interessante per la sua varietà e per la organizzazione accurata, per cui va data lode ai dirigenti del Velodromo. Esso comprendeva gare per cicli, per biciclette a motore e per motociclette.

Nella *poule* di velocità per dilettanti su tre giri erano iscritti: Romani, Ugolini, Latini, Quattrocchi, Altissimi, Magnani, Ferronato, Spadolini, D'Achille, Averardi, Rondini, Tossini. La finale ha visto un'emozionante lotta tra Quattrocchi ed Averardi e 200 metri degni di due velocisti.

A questa prova d'apertura ha fatto seguito la gara di biciclette a motore, su due prove di km. 8 ciascuna, disputata dai noti bicimotoristi Bufacchi, Ceccato, Moscatelli e Di Gennaro. I quattro valentissimi specialisti, in una lotta senza quartiere hanno lanciato a velocità vertiginosa i loro snelli ordigni. Bufacchi, più audace e preparato, ha vinto entrambe le prove dopo vivissima lotta con Di Gennaro.

Nell'Omnium professionisti su tre prove (velocità, australiana ed individuale) Del Grosso non è riuscito ad affermarsi sugli altri tre concorrenti Ciotti, Piochi e Tresciatti a causa di una foratura nella prova inseguimento. Piochi gli ha disputato con accanimento il primato ed il campione italiano di velocità ha dovuto abbassare le armi.

Il clou della riunione è stata la gara di motociclette per la Coppa Giacomo Basso, cui hanno preso parte Vertua, Cocchi e Guntler.

Vertua, il dominatore delle riunioni in pista, che all'estero ha strabiliato, è stato all'altezza della sua fama e ha vinto toccando i 95 di media fra l'emozione vivissima degli spettatori.

Adolfo Guntler, soprannominato il diavolo della motocicletta, ha sbalordito per la sua bravura e per la sua audacia nelle acrobazie che ha compiuto su di una moto lanciata a 70 chilometri all'ora.

Frattini si ritira dal "ring,, ?

MILANO, 5. — Ieri proprio nelle ore del mezzogiorno una curiosa scena è avvenuta in piazza del Duomo davanti a un noto ritrovo di sportivi. Due folti gruppi di persone erano raccolti attorno ai due protagonisti dell'incontro di boxe di domenica. I due rivali furono però in breve uniti da comuni amici i quali improvvisarono lì per lì un piccolo banchetto per festeggiare la compiuta riconciliazione. All'intima cerimonia intervennero anche il comm. Giampaoli del Fascio di Milano, il comm. Emilio Colombo direttore della *Gazzetta dello Sport* e il signor Carpegna. Non vi furono brindisi. Solo un fraterno abbraccio dei due ex avversari.

Frattini ha dichiarato recisamente di volersi ritirare dal ring. « Quello di ieri, egli ha detto, è stato l'ultimo mio match. Ho deciso di abbandonare la boxe e di non partire per l'America come avevo prima stabilito ».

Questo ha detto l'ex campione dei pesi medi: ma crediamo, scrive il *Corriere della Sera*, che superata l'amarezza per il suo disgraziato incontro egli ritornerà con facilità su queste dichiarate irrevocabili decisioni.

Intanto le condizioni di Frattini non sono per ora buone. Egli si è presentato sul ring molestato da un grosso foruncolo all'avambraccio destro. In seguito alle fatiche della pugna è sopravvenuta ora una seria dolorosa infiammazione a tutto il braccio, tanto che sarà necessario un piccolo atto operatorio.

Per quanto riguarda la questione dei due titoli sembra che Bosisio non abbia volontà di abbandonare nè l'uno nè l'altro. Per ora il campione italiano ha chiesto alla Federazione il rinvio di ogni decisione in attesa di un eventuale incontro con Devos per il campionato europeo dei pesi medi.

Lo sviluppo della linea aerea Trieste-Torino

A proposito della recente inaugurazione del primo idroscalo civile d'Italia costruito dalla Società Italiana Servizi Aerei per la linea di Trieste-Torino, al quale fu imposto il nome di Oscar Cosulich, il grande industriale triestino recentemente scomparso, l'*Agenzia di Roma* è in grado di informare che è proposito della Società di sviluppare la linea stessa. Saranno prossimamente aperti degli idroscali a Venezia, a Pavia e a Torino, la linea sarà allacciata con Milano e saranno adibiti al servizio apparecchi di maggiori dimensioni di quelle attuali.

Gli orari del servizio aereo Brindisi-Atene-Costantinopoli

BRINDISI, 5. — Nel corrente mese di ottobre, gl'idrovolanti della linea aerea del Levante, Brindisi-Atene-Costantinopoli, partiranno da Brindisi ogni giovedì alle ore 8 arrivando ad Atene alle ore 14,30 dello stesso giorno; la partenza da Atene per Costantinopoli si effettuerà il giorno successivo, venerdì alle ore 7, con l'arrivo a Costantinopoli alle ore 14,30. Il ritorno da Costantinopoli avverrà ogni martedì alle ore 8, con l'arrivo ad Atene alle ore 15,30, e da Atene per Brindisi il successivo mercoledì alle ore 7 per giungere a Brindisi alle ore 11,30.

Romani di Roma

Quindici anni fa ero uno strano ragazzo; mia madre m'aveva condotto a Roma con una preparazione accurata, sufficiente; pensavano in casa mia a farmi comprendere la bellezza della Città Eterna. Questa preparazione consisteva in un centinaio di cognizioni sommarie che andavano da Nerone alla presa di Roma; Romolo e Remo li conoscevo già da un pezzo, perchè la storia di quei due bambini che dentro un cesto furono abbandonati nel fiume come dei frutti fradici, m'aveva colpito in modo indimenticabile la fantasia. Nel bazar della mia testa dove storia e mito, realtà e sogno, hanno sempre danzato un vorticoso girotondo, il volto di Roma aveva un aspetto severo come quello di Minerva con l'elmo.

Non potevo immaginare un romano senza un'aquila nella mano sinistra, una daga nella destra, e una muscolatura da circolo equestre, gonfia come fosse lì lì per scoppiare. Il Colosseo, che mia cugina mi spediva frequentemente sul dorso d'una cartolina illustrata, per una strana associazione di idee s'affacciava sempre alla mia mente con la visione d'un vecchio gabinetto dentistico, dove una volta m'avevano martirizzato per strapparmi un dentino traballante, bianco e piccolo come un agnello di latte. E la breccia di Porta Pia! Oh, la breccia di Porta Pia, dove zio Eugenio aveva sparato ben due colpi di pistola; due rimbombi storici nella vita tranquilla di zio Eugenio, che di eroico non aveva che i baffi bianchi sollevati sulle guancie paffute, come un segno di sfida contro il vecchio Dio di Pio Nono. Quando mia madre mi condusse con un modesto tram a Porta Pia, io le chiesi se quel lustrascarpe fermo all'angolo, sapesse che mio zio aveva sparato due colpi di pistola proprio lì, dove, secondo le indicazioni topografiche del vecchio soldato, stazionava ora il modesto lustrascrape romano.

* * *

Arrivai nell'urbe, che pioveva come piove a Roma nel tempo di marzo; una pioggerella indifferente, senza fulmini e senza rumori.

Il Tevere scorreva largo e giallo, con un'aria tranquilla e un poco irriverente, come un sacrestano che camminasse in un tempio fra gli dei, con delle ciabatte sudicie.

Ecco, tutto mi pareva avesse un'aria troppo confidenziale nella città dei Cesari. Mi veniva su dal cuore caldo di entusiasmi e ondeggiante come il pennacchio dell'elmo di Marte, il desiderio d'un grido: Ohè, gente, giù il cappello, siamo a Roma, mica a Roccacannuccia!

Ma poi mia cugina mi spiegò che i romani camminano nella loro città senza inginocchiarsi ad ogni cantone; così come niente fosse, e parlano senza latino, conservando soltanto un intercalare che pare debba attribuirsi allo spietato Nerone, il famoso: Va a morì ammazzato!

Tutto ciò mi sorprese poco lietamente: avevo sognato una fronte con l'aureola e la trovavo con un cappellaccio calcato a sgembo sugli occhi. Ohibò, la lupa di Roma aveva forse perduto il pelo e i denti? Così m'accadde che girai la città svogliato e disincantato, e San Pietro con i suoi porticati e la cupola mi parve piuttosto terra terra. Gli è che m'avevano detto che la cupola aveva le ali e stava fra terra e cielo, miracolosamente, come un palloncino di quelli che mia madre mi comprava per la fiera del Carmine.

Mi condussero al Vaticano. Vi entrammo dentro alle nove, ed uscimmo a rivedere il sole alla una. Avevo fame, ero stanco, faceva caldo. E la Cappella Sistina aveva delle figure che per quanto fossero belle, restavan sempre ferme e non valevano quelle del cinematografo che correvano sullo schermo a piedi, a cavallo, e in bicicletta.

Fu proprio la Cappella Sistina a darmi il colpo di grazia, proprio lei. Gli inglesi che stavan lì in contemplazione furono da me lungamente contemplati, dalla punta delle scarpe al lucido cranio, punto di riferimento delle mosche irriverenti.

Tornai a casa giurando in cuor mio di non accompagnare più mia madre nei suoi pellegrinaggi. Un po' di dispetto verso me stesso lo sentivo per quell'annoiarmi nei luoghi dove gli altri si spassavano con degli ohò, con degli ah! come se fossero nel padiglione delle meraviglie; ma finii col riversare il mio risentimento sugli altri. Diventai esigente e piagnucoloso come una vecchia zitella. Il vizio della gola prese in me il sopravvento; divoravo bignè, trovando che in fondo qualcosa di buono c'era anche a Roma. Abitavo in Trastevere allora. In Piazza San Cosimato, di fronte a casa, avevano aperto in quei giorni un cinematografo popolare, uno di quei cinematografi squallidi con il telone sudicio, dove si mangiano le castagne nell'inverno e il melone nell'estate. C'era uno strano odore di celluloide che mi mandava in visibilio; sedevo in prima fila con gli occhioni spalancati sullo schermo, anticipando d'una oretta buona la mia attenzione.

Poco prima che lo spettacolo s'iniziasse, sedeva al mio fianco un omone sporco di sangue come un boia, con una grinta feroce, sempre in maniche di camicia e sempre rantolante come facesse dei gargarismi con la ciccia floscia che gli penzolava sotto il mento. Nei primi giorni mi dava un certo senso di soggezione un suo rauco urlo, appena egli entrava nella tana e si schiantava a sedere: "Annamo, oh!", che aveva il tono d'un comando imperiale. Poi batteva con un fracasso incredibile le sue mani grassoccie, e le lampadine si spegnevano come per incanto. Mi ricordo che arrivai ad invidiargli un certo modo di sputare per terra, senza sporgere il capo, con un sibilo delizioso, mandando la saliva a spiaccicarsi con una precisione trigometrica, su di un mattone, che, poverino, serviva sempre lui alla bisogna.

Commentava le vicende cinematografiche con due parole fisse come una formula: "ammappaio", se le cose gli andavano a genio, "puzzone!", se non lo convincevano. Era un giudizio salomonico, che ho sempre condiviso. Ma quando rideva, ci metteva tutta l'anima e tutte le polpe; sembrava squassato dal delirio e faceva tremare anche la mia sedia, preoccupando un poco anche me. Una sera, in un impeto d'ilarità, mi scaricò una manata sulla spalla alla quale risposi con un sorriso; ma avrei preferito sloggiare. E una domenica che c'era un film drammatico, lo sentii piangere sommessamente, gargarizzando le sue lacrime con un suono di pipa che canta la raganella...

Non s'era mai occupato di me. Soltanto una sera mi fissò con i suoi occhietti lucidi lucidi sotto la pressione della fronte bassa e delle guancie carnose, e come accorgendosi di me, chiese: "Che, sei il maschietto del droghiere?". Io gli risposi ch'ero uno studente; ma senza orgoglio, con un certo disappunto anzi, per non averlo potuto accontentare, perchè via, avere a nove anni una bottega con lo zucchero, la cannella e la vainiglia a disposizione, non è una prospettiva da scartarsi così su due piedi.

* * *

Un secondo romano de Roma che nei miei ricordi troneggia aureolato dalla sua storica frase, è Cesarino; un giovanotto lungo come una pertica, al quale non son mai riuscito di veder le mani perchè le teneva sempre sprofondate dentro le tasche in un modo che io invano tentai di imitare. Cesarino calzava due sandali senza calze, larghi come due chiatte e parve ammirasse in cuor suo il punto interrogativo perchè ne assumeva con fortuna la posizione nello spazio. Stava sempre fermo agli angoli della piazza e veniva istintivo di chiedergli: "Scusi, come ha detto?„ tanto era eloquente il suo muto segno d'interrogazione.

Un giorno io ero fermo al suo fianco, quando con gran frastuono giunse a tutta corsa, arrestandosi innanzi a noi, un cavallo che calciando e sbavando aveva spezzato le stanghe del carro. Ira di Dio del carrettiere, capannello di curiosi, bestemmie e commenti.

E Cesarino quasi tra sè: "Bene, vuol dire che ci ha i muscoli! Son cose che mi fanno piacere!".

Ammirai Cesarino per quella sua ammirazione verso la forza che si ribella alla schiavitù; ed ogni volta che nella vita mi è caduto sotto gli occhi uno spettacolo consimile, io ho ripetuto dentro di me: Bene vuol dire che ci ha i muscoli; son cose che fanno piacere:".

* * *

Romani de Roma, senza elmo e senza daga, ma che hanno in testa un criterio lucido come la bilancia d'un orafo e la mani cacciate nelle tasche dei calzoni, perchè ormai le hanno tanto agitate pel mondo che possono permettersi il lusso di metterle a riposo.

Ma son gente che saprebbero ricominciar da capo, così, senza dar troppa importanza alla cosa.

LINO MASALA

Un animale antidiluviano nelle Grotte di Postumia

Nella bellissima Rivista del *Touring Club Italiano* «Le Vie d'Italia» si parla del nuovo volume di speleologia «2000 Grotte» che il benemerito sodalizio ha pubblicato or ora, e vi si accenna al fatto che il Proteo Anguineo, il misterioso abitatore delle caverne oscure della Piuca, non sarebbe originario delle Grotte di Postumia, ma bensì di una grotta vicina, la Grotta Nera, e che quelli raccolti in un bacino artificiale e che si mostrano al pubblico provengono appunto da questa.

Ora, a parte il fatto che la Grotta Nera, essendo percorsa dallo stesso fiume e dallo stesso fiume scavata, non è altro che una diramazione della Grotta di Postumia, sta di fatto che il Proteo esiste e vive allo stato libero lungo tutto il corso sotterraneo della Piuca e che proprio un anno e mezzo fa, alla presenza del compianto Presidente del *Touring*, L. V. Bertarelli, furono pescati nel laghetto del Tartaro e nell'Acheronte (vecchia Grotta di Postumia) tre esemplari adulti, mentre altri quattro più piccoli poterono sfuggire alla cattura.

Il Proteo dunque è originario proprio di tutte le Grotte di Postumia le vecchie e le nuove. Ma comunque va osservato che, oggi, la Grotta Nera è anche per il pubblico una parte della Grotta di Postumia, essendo stata ad essa congiunta con la Galleria Bertarelli.

"La Rassegna Italiana„

Si è pubblicato il fascicolo de *La Rassegna Italiana* col seguente sommario:

PARTE I. — *La Rassegna Italiana*: Dopo il terzo attentato. — *Amedeo Tosti*: L'Italia in Virgilio. — *G. Sabalich*: La Dalmazia nei commerci della Serenissima. — *Anna Evangelisti*: Romanità classica e cristiana. — *Irene di Robilant*: Poesia americana. — *La Vedetta*: Commentari. — *Giovanni Lume*: I gai. — *Emanuele Almansi*: L'educazione fisica della gioventù e la nostra Nazione. — *Politicus*: Politica internazionale. — *Crispolto Crispolti*: Politica Vaticana. — *Fausto M. Martini*: Rassegna drammatica: «Lazzaro» di Borgese. — *Domenico Alaleona*: Rassegna musicale. — *Olindo Giacobbe*: Notizie bibliografiche.

PARTE II. — Rassegna del Mediterraneo e dell'espansione italiana. — *La Direzione*: L'oscura situazione greca e le sue ripercussioni mediterranee. — *P. Ferdinando Diotallevi O. F. M.*: San Francesco e i francescani in Oriente. — *Manfredi Gravina*: Teodoro I re di Corsica. — *Lorenzo Betta*: L'Opera Nazionale dei Combattenti e la colonizzazione. — *Maurizio Rava*: I libri dell'espansione italiana (Nobili Massuero) ...

Uno dei bozzetti premiati al Concorso per il Monumento alla R. Guardia di Finanza: Motto: «Soffione», autore ERCOLE DREI.

Cronache del Teatro

"Azaïs„ di Berr e Verneuil al Quirino

Azaïs è un filosofo il quale, ci riferiscono i Berr e Verneuil, avrebbe enunciato questa teoria: che nella vita d'ogni uomo la gioia e il dolore sono distribuiti in parti esattamente uguali. I signori Berr e Verneuil ci hanno dunque presentato un signor Felice, che fino ai suoi trentacinque anni non ha avuto che disgrazie: da quando, appena nato, la culla si sprofondò sotto il suo gracile peso, ad oggi che, dando lezione di pianoforte a una signorina Susetta, viene ignominiosamente messo alla porta, per motivi che sarebbe lungo raccontare.

Senonchè la signorina Susetta, studiosa di filosofia, ha fatto in tempo a spiegare al signor Felice la teoria di Azaïs. E il signor Felice ne deduce che, essendo arrivato *nel mezzo del cammin di nostra vita* tra continui guai, logicamente quest'altra metà dev'essere per lui tutta una sequela di fortune. In realtà, basta ch'egli si faccia questa convinzione, e il corso degli eventi si muta in suo favore. In un batter d'occhio egli conquista ambo le chiavi del padre di Susetta, un vecchio barone straricco e maniaco di affari sballati, che gli affida la direzione generale della sua azienda. I milioni cominciano ad affluire nelle tasche di Felice; tutte letteralmente le donne che appaiono in scena si innamorano di lui; ed egli, ricco e beato, finisce con lo sposare la bella Susetta.

Come la convinzione di esser fortunato arrivi a fare davvero la fortuna dell'uomo che la possiede, avrebbe potuto essere un motivo comico grazioso, oltre che conforme alle mode filosofiche del teatro d'oggi. Ma i signori Berr e Verneuil non hanno tratto da questo motivo se non una farsa, che pur non mancando di battute spiritose e di situazioni comiche, è svolta secondo i più grossi e venerabili procedimenti della vecchia *pochades*. Perciò il pubblico, che pure aveva molto riso durante l'esecuzione vivacemente caricaturale di Armando Falconi (il quale era il barone) e dei suoi compagni, alla fine dell'ultim'atto si mostrò freddino. Ma oggi prima replica.

s. d'a.

"Perrichon„ e una lettera di Prandi

Riceviamo:

Caro d'Amico,

Vogliate permettermi una rettifica di fatto.

Toccando del mio rifacimento de *Il viaggio del signor Perrichon*, Voi scrivete che la stilizzazione, più, la meccanizzazione dei varii personaggi è sì scarsamente logica, che uno di essi (Perrichon, Zambuto) si ribellò dissetandosi alla sua natural vena di attore tradizionalista; e per effetto di una tal ribellione, Zambuto derivò dal personaggio di Perrichon atteggiamenti umani.

Ma, caro d'Amico, Voi non avete posto mente a una circostanza: che mentre tutti gli attori comparivano truccati burattinescamente (occhi stellanti, pomelli infuocati, baffi dipinti, capelli di evidentissima stoppa), lo Zambuto offriva un trucco di rigorosa normalità. Ciò avrebbe dovuto chiarirVi il mio pensiero. Che è questo: io penso (a ragione o a torto, non monta) che il *Viaggio* sia commedia di vaudevillistica stereotipia, e tenti, in una dipintura di carattere, la costruzione di un solo uomo vivo: Perrichon. Lasciando Perrichon alla sua labile umanità, e per contro esasperando in marionette i personaggi di secondo piano, io ritenevo (e, scusate, ritengo) precisamente di rendere l'intimo e più sincero spirito della commedia.

Non, dunque, per Zambuto, evasione; ma disciplinata esecuzione di un preordinato mio disegno.

Dal resto, che la intenzione non sia riuscita evidente ad un uomo di teatro della Vostra pronta e squisita sensibilità, è già una piccola condanna della mia opera di direttore: della quale opera, è bene sappiate, io stesso sono lungi dall'essere soddisfatto appieno. E ne ho fornito la prova al pubblico che, improvvisando una dimostrazione di calda intensità onde sono stato dolcemente commosso, voleva anche me tra i miei attori alla ribalta: io (Voi mi siete buon testimone) non mi sono voluto presentare. Ciò Vi dimostri che opero non soltanto con fervore, ma anche, e sopra tutto, con serietà. Ed è qualcosa, no?

E poi: la *Stabile di Roma* ha quindici giorni di vita. Date tempo al tempo...

Intanto, di tutte le parole cortesi che per me trovate sempre pur nel mezzo dei rilievi critici, molto Vi ringrazio.

Abbiatemi

Vostro
FRANCESCO PRANDI.

Dunque Francesco Prandi, direttore della piccola «Stabile», dell'Odescalchi, dice che la «umanità» di Perrichon non fu una ribellione del comico Zambuto, ma la disciplinata esecuzione di una meditata visione, nella quale Perrichon è considerato come un uomo, e i suoi interlocutori come marionette. Resta tuttavia a chiedersi che cosa giustifichi un simile criterio d'interpretazione; quali parole, quali gesti della moglie di Perrichon, della figlia, degli innamorati rivali, di tutti insomma gli altri personaggi, autorizzino a vederli, ed a vedere essi soli, come fantocci; da che cosa si desuma, e che significato abbia, il fatto che l'uomo Perrichon si urti, non con altri uomini e donne, ma con dei pupazzi.

Infine, il guaio grave, il guaio essenziale da noi denunciato, era ed è questo: che quattro atti di recitazione marionettistica sono stucchevoli. Quando Podrecca anni fa, tra le grida d'ammirazione degli snob, ridusse ad uso dei suoi deliziosi fantocci la Tempesta *di Shakespeare, non la fece durare più d'un'ora.*

Francesco Prandi mi risponderà che, se questo annoia me, diverte tuttavia il pubblico? Ahimè! Purtroppo il mio presuntuoso mestiere consiste in questo: nell'esprimere non il sentimento del pubblico, ma (per quanto poco possa valere) il mio.

s. d'a.

Luisa Tetrazzini sposa

FIRENZE, 5. — Le nozze della celebre artista Luisa Tetrazzini con il signor Pietro Vernati, avverranno il 15 ottobre a Roma ove gli sposi risiederanno molta parte dell'anno in un palazzo di proprietà della sposa, la quale si trova attualmente a Milano. Il Vernati, che ha 32 anni ed abita a Roma, è proprietario di un negozio di mode e biancherie. Il signor Giuseppe Paier di Firenze, nipote della Tetrazzini, si trova attualmente a Roma per preparare tutti i documenti per il matrimonio che sarà celebrato con grande pompa ed al quale prenderanno parte oltre a personalità politiche, molti celebri artisti italiani e stranieri. Gli sposi partiranno subito per un lungo viaggio di nozze, probabilmente a Berlino.

Le estreme onoranze di Fiume al sen. Grossich

FIUME, 5. — Nel pomeriggio di ieri hanno avuto luogo i solenni funerali del senatore Antonio Grossich, ai quali hanno partecipati tutte le associazioni e immensa folla di popolo.

Il Governo Nazionale era rappresentato dal Sottosegretario per l'Interno, S. E. Teruzzi, che in un elevato discorso ha esaltato la figura e l'opera compiuta dall'Illustre Estinto. Ha dato alla salma il saluto della città il Commissario al Comune comm. Piva; ha parlato in nome del Senato il senatore Bombig.

Sono anche intervenuti ai funerali i senatori Segre, Sartorio e Chersich, l'onorevole Mrach, il Prefetto comm. Vivorio, il generale Pugliese, comandante del Corpo d'Armata di Trieste, l'ammiraglio Genta e numerose rappresentanze delle provincie del Carnaro e della Venezia Giulia.

Il congresso delle scienze a Bologna

BOLOGNA, 5. — Il Comitato ordinatore del Congresso delle scienze che doveva aver luogo a Bologna dal 23 al 29 settembre e che fu rimandato in seguito all'anticipo degli esami di maturità deliberato dal Ministero dell'Istruzione, ha stabilito, d'accordo colla presidenza della Società per il progresso delle scienze, che la riunione abbia luogo dal 30 ottobre al 5 novembre.

La Francia si spopola

PARIGI, 5.

L'Ufficio di statistica generale del Ministero del Lavoro ha compilato un quadro del movimento della popolazione nel corso del secondo trimestre 1926, da cui risulta che le nascite sono discese a 196.543 da 198.728 nel corrispondente periodo del 1925, mentre i decessi sono saliti da 175.655 a 178.682. Sono invece cresciuti il numero dei matrimoni (105.015 contro 101.220 nel 1925) e dei divorzi 5291 contro 5265).

Uno scontro tra un aeroplano e un'aquila

PARIGI, 5.

Un telegramma da Washington dice che un aeroplano del servizio postale americano ha avuto una collisione con un'aquila che misurava due metri e 44 centimetri di apertura d'ala. L'animale è rimasto ucciso. Ma l'aeroplano, a causa dei danni sofferti, ha dovuto immediatamente atterrare.

Limitazioni ai fumatori d'oppio

LONDRA, 5.

Il Consiglio legislativo della Assan ha votato una legge relativa ai fumatori di oppio. Secondo questa legge una persona non può fumare più di due pipe. I trasgressori verranno puniti con un mese di prigione e 50 rubie di ammenda.

I capelli corti proibiti in Cina

PECHINO, 5.

Un editto del governatore di Tche-Ly proibisce alle donne di tagliarsi i capelli.

Verso un alfabeto unico

L'alfabeto latino nelle lingue e dialetti della Transcaucasia e della nuova Turchia — Lo Zar Nicola I e le difficoltà ortografiche — La riforma dell'alfabeto in Rumania — La terza internazionale abolirà l'alfabeto russo per il latino?

Fra le persone colte dell'occidente pare sia passato quasi inosservato un fatto di non comune importanza. Dopo il congresso turcologico, che ha avuto luogo questa primavera a Baou, è stato introdotto nelle scuole e nella trattazione degli affari amministrativi, fra le popolazioni di lingua turca e dialetti affini delle repubbliche sovietiste socialiste della Transcaucasia, l'alfabeto latino in luogo di quello arabo, e il suo uso va estendendosi sempre più, essendo già stati pubblicati e pubblicandosi con esso molti libri scolastici. Il giornale di Baku «Jeni Jol» (Il Nuovo Cammino), che ha condotta una energica campagna a favore della riforma, ha raddoppiato il suo formato e la sua tiratura.

L'alfabeto latino si era già incominciato ad usare sporadicamente da qualche anno fra quelle popolazioni. Nella Georgia, in tre anni, circa 3000 persone avevano imparato la lingua turcomanna con questo alfabeto, e servendosi di esso sono stati iniziati così aventi lo scopo di preparare il personale per l'insegnamento elementare nelle scuole turcomanne.

Sull'esempio della Transcaucasia, anche in Turchia si è iniziato un movimento abbastanza intenso per la riforma dell'alfabeto. E' stata nominata dall'assemblea nazionale di Angora una Commissione speciale per lo studio di questa questione.

La trascrizione delle parole turche e di origine turca coll'alfabeto latino presenta certo delle difficoltà, che non tutte sono state vinte. Ma dobbiamo pensare che anche per le lingue occidentali, specie per alcune, l'alfabeto latino non rende la pronuncia che grazie a ripieghi di cui l'uso non ci fa sentire tutto l'acrobatismo: lo sentiamo bensì nelle lingue straniere, quando ne intraprendiamo lo studio.

La riforma adottata nella Transcaucasia ha una immensa portata per il progresso culturale di quelle popolazioni, fra le quali l'analfabetismo raggiunge forse il 99 per cento. Questa altissima percentuale è dovuta alla difficoltà estrema d'imparare il complicatissimo alfabeto arabo usato fin qui, tanto complicato che ben pochi stranieri si sentono il coraggio di imparare a leggere, per esempio, il turco anche se lo parlano correntemente. Si deve riconoscere che con questa riforma il regime sovietista ha iniziato una azione provvida, colla quale esso si ripromette di abbassare in pochi anni l'enorme percentuale di analfabeti fra le popolazioni delle così dette piccole nazionalità dell'Unione delle Repubbliche sovietiste socialiste.

Una riforma modesta, ma pur d'una certa importanza è stata introdotta dal regime sovietista anche nell'ortografia della lingua russa, abolendo pochi segni inutili, e fra questi la lettera *iati* che è un doppione della *e* stretta: tutte due si pronunciano *ie*. Coll'*iati* si scrivevano (e molti scrivono) circa una ventina di parole e loro derivati, che bisognava imparare a memoria. Spesso i russi stessi, anche di una certa coltura, erano nell'incertezza sull'uso dell'*iati* o dell'*e* stretto. Si racconta che Nicolò I, mentre scriveva una lettera, si trovasse un giorno perplesso davanti ad una parola. Gli venne annunciato il ministro della Pubblica Istruzione. «Giungete a proposito», gli disse il Monarca: «Che ci sta a fare questa maledetta *iati* nel nostro alfabeto?». «Maestà, rispose il ministro, essa serve a distinguere le persone colte dagli ignoranti». Ma i bolscevichi non si sono preoccupati di questa distinzione, e hanno abolita questa lettera, acquistandosi un titolo alla riconoscenza dei *comsomol* (*comunisticescaia socialisticescaia molodiez*: gioventù social-comunista). Essa è però conservata tenacemente, insieme agli altri segni dell'antico alfabeto, come una bandiera dai fuorusciti russi avversi al nuovo regime, e la sua presenza o assenza in uno scritto basta per riconoscere la fede politica del suo autore, anche se tratta di matematica!

Il regime sovietista ha fatto dunque adottare l'alfabeto latino dalle popolazioni allogene orientali. E' sintomatico che esso non abbia fatto adottare i caratteri russi, e non sarebbe quindi da meravigliare se in un avvenire più o meno lontano esso facesse adottare anche per la lingua russa l'alfabeto latino. La cosa presenterebbe certo delle difficoltà, ma non sarebbe impossibile. Abbiamo altre lingue slave che impiegano l'alfabeto latino, con l'aggiunta di qualche segno. La lingua rumena si scriveva pure poche decine d'anni fa coll'alfabeto slavo, ma verso il 1860 venne adottato l'alfabeto di Roma. Si ricorse solo ad un apposito sistema di accenti per rendere il suono delle vocali mute e di quelle gutturali, specialità fonetiche queste acquisite da quei discendenti degli antichi romani, nel loro contatti millennari coi popoli circostanti. L'accademia rumena dovette far bensì seguire nello spazio di pochi anni, una dopo l'altra, alcune sotto-riforme nell'ortografia — tre se non sbaglio — ma oramai i caratteri slavi si studiano in Rumania come da noi si studia la paleografia. Lo stesso potrebbe avvenire per la lingua russa. Non siamo certo noi fautori della sostituzione dell'alfabeto latino a quello russo: ci parrebbe di voler mettere una maschera artificiosa sulla armonica struttura di un'ammirabile creatura. Ma una tale riforma si accorda forse colle tendenze cosmopolite della terza internazionale, e, se verrà introdotta, le generazioni future, abituandovisi, non vi troverebbero poi nulla a ridire. E' certo che non dovrebbero ricorrere ad acrobatismi grafici più di quanto vi ricorra la lingua inglese. Che se Voltaire esagerava dicendo che in inglese si scrive *asino* e si legge *cavallo*, è pur vero che si scrive *pipa* e si legge *Papa*... o press'a poco.

ARTURO QUINTAVALLE

Libri ricevuti

FRANCESCO GUARDIONE: *Ugo Foscolo — Scritti varii* — Palermo, Francesco Sanzo, editore.

La Sicilia ha avuto sempre — e meritamente — nei suoi giovani e nei suoi grandi una viva passione per il poeta dei *Sepolcri* che attinse il più alto limite durante i periodi grandiosi del nostro Risorgimento e della rivoluzione di Messina. Francesco Guardione che ha la religione e il culto di tutto che tocca la storia e l'anima della sua Sicilia ha raccolti in questo suo libro una serie di suoi antichi e recenti studii sul suo Poeta diletto, per il quale fin dal 1880 il Perna aveva levato a difesa la voce contro i detrattori della poesia foscoliana. Egli segue il Foscolo nell'opera e nella vita in questa serie di scritti che pur non legati nella consueta uniformità delle redazioni bio-bibliografiche sono uniti da un collegamento ideale che fa sì che la figura e l'opera del Foscolo, come patriota e come poeta, finiscano col rifulgere di tutta la loro luce.

Ma il libro del Guardione ha anche uno scopo ed è un mònito perchè finalmente l'Italia pensi a compiere il voto di quel monumento in Santa Croce, mentre la Sicilia ne innalza uno per suo conto, monumento che fu decretato fin dal giugno 1871 quando la salma del grande fu trasferita a Firenze e che ancora attende il suo compimento.

CRONACA DI ROMA

Una visione agostiana: l'opera del Cardinal Ferrari

Il defunto card. Ferrari

Uno dei refettori della Casa di Roma

Un giornale francese ha commentato la fondazione di un grande Istituto italiano, a Parigi: l'*Opera Cardinal Ferrari*, dicendola una *Città di Dio*. Ma la visione agostiniana sembra riviva davvero in quest'Opera che per il suo disegno molteplice e complesso ricorda la vastità delle antiche abbazie benedettine, unita all'audacia delle più giovani generazioni italiane.

L'*Opera Cardinal Ferrari* fu fondata dal Santo Arcivescovo di Milano nell'anno 1920, quando già la vita del fervido pastore era minata da un male inesorabile. Allora, accanto ad un letto di agonia le folle milanesi e di ogni parte d'Italia sfilarono attonite e intenerite. Tutto il mondo si commosse dinanzi al martirio eroico di quel Vescovo che insegnava a morire, così come, più tardi, pianse la fine del Cardinale Mercier.

L'*Opera Cardinal Ferrari* sorta sopratutto per essere baluardo di difesa spirituale contro le aberrazioni del socialismo e del materialismo storico in azione, prosperò vigorosamente. Da Milano — ove lo Istituto sorge su un terreno di 15 mila metri quadrati che abbraccia 5 edifici — essa stabilì nuove sedi a Gerusalemme, a Roma, a Parigi; in questi giorni viene comunicata la fondazione di una Casa a Venezia e una sta per inaugurarsi nella capitale bulgara: Sofia.

Quest'Opera che non esita a slanciarsi dall'Oriente all'Occidente con un unico movimento di bene, ha costituito in Roma il suo centro

Alla fine del 1924 il Sommo Pontefice ne affrettava la venuta donandone in proprietà una importante tipografia, quella dell'*Osservatore Romano*. Quale sede dell'Istituto nascente fu acquistato un bellissimo palazzo nel quartiere dei Prati di Castello e il lunedì di Pasqua del 1925 alla presenza del Cardinal Vicario, del senatore Cremonesi e di altissimi rappresentanti, l'Opera fu solennemente inaugurata.

Il primo palazzo di 7 piani, con 175 locali si apre verso via Germanico. Ad esso si sono aggiunte in meno di un anno opere rionali: al quartiere Ostiense, a S. Giovanni, a Colle Vaticano, al Largo Torrione.

Ma qual'è il programma di quest'Opere sociali? Sono grandi Istituti di assistenza, anzi vere cittadelle, ove si concentrano le migliori provvidenze morali coi mezzi i più aderenti alle necessità del tempo nostro. Esse chiamano la gioventù attraverso le scuole, gli operai fuori e dentro le officine mediante assistenze legali e caritative, uffici del popolo, segretariati, cucine operaie, pensionati; raggiungono i dispersi, i perduti, i vagabondi, gli scarcerati, per rieducarli alla vita; soccorrono le famiglie; radunano la gioventù studiosa per assecondarla nella propria formazione intellettuale e morale, diffondono per tutto le loro stampe educatrici e serene, e sono grandi focolai di santità e di letizia, di bellezza e di bontà.

Le iniziative più varie vi fioriscono: Scuole commerciali e professionali, d'arte e mestiere; Scuole femminili di educazione domestica; Corsi di avviamento all'assistenza sociale; Uffici di collocamento; Cucine operaie, Segretariati del Popolo per il disbrigo di tutte le pratiche legali e d'assistenza; Assistenza agli emigrati; Assistenza agli ex scarcerati; Pensionati Universitari, Colonie, Case del Fanciullo, Biblioteche, Case editrici per riviste, giornali o collane di libri educativi, Corsi di conferenze popolari, ecc.

Fiorisce a Roma per suo diretto intervento una delle attività più nobili e degne di plauso: l'assistenza agli sfrattati. Tra i villaggi di capanne di legno, tra i quartieri improvvisati dalla cruda necessità del momento alle periferie di Roma, a Valle dell'Inferno, a Monte del Gallo, a Colle Vaticano l'Opera Cardinal Ferrari ha avviato i suoi militi alleviando le pene di tante famiglie. E il Governatorato di Roma le affida l'incarico di uno dei più importanti nuclei di questi poveri sfrattati; più di 200 famiglie tra le quali si dispensano amorose sollecitudini compresa l'assistenza ai bambini, le cucine, le scuole.

Alla sua sede centrale in Roma si è aggiunto un nuovo importante nucleo nel quartiere Testaccio ove il S. Padre si è compiaciuto di erigere in Parrocchia la Chiesa che l'Opera già vi amministrava e intorno alla quale stanno sorgendo gli edifici di assistenza. L'*Opera Cardinal Ferrari* di Roma è un segno di questa instancabile fecondità che rapidamente, quasi interpretando lo spirito della nostra generazione, realizza i più vasti e audaci programmi.

Per completare il disegno in cui la modernità dei mezzi e l'eternità dei principi si fondono come in una forza possente, bisogna studiarne il nucleo essenziale, cioè il motore nascosto.

Esso è costituito da una Comunità di giovani votati all'apostolato sociale, e formanti un vero e proprio ordine religioso che il S. Padre ha preso direttamente alle sue dipendenze e di cui è Prefetto il Cardinale Laurenti.

Si chiama *Compagnia di S. Paolo*.

La Compagnia consiste di tre sezioni ben separate: di sacerdoti, di uomini e di donne, legati da voti religiosi ma i cui membri non portano alcun abito speciale. Vestono e seguono in tutto il costume del paese ove si trovano. Le loro regole, fonda formazione interiore e una mentre assicurano una solida e properfetta disciplina, rendono più agevole la loro attività nelle scuole, negli opifici, nelle prigioni, negli ospedali.

L'approvvigionamento orticolo di Roma
e l'azione dell'opera Nazionale dei Combattenti

Lo Stabilimento per il sollevamento dell'acqua nella tenuta di Pietralata

Mercoledì 6 corr. alle ore 10,30 avrà luogo la cerimonia della posa della prima pietra dell'edificio scolastico che l'Opera Nazionale dei Combattenti erigerà nella sua Tenuta di Pietralata.

La cerimonia che avrà un carattere suo particolare per importanza e significato ci dà motivo di parlare un po' dell'azione svolta dall'Opera nei riguardi della bonifica agraria nelle immediate vicinanze di Roma.

Come, del resto, è noto l'Opera Nazionale per i Combattenti si era proposta fin dall'inizio della sua costituzione, di concorrere alla soluzione del grave problema della produzione degli ortaggi necessari all'approvvigionamento della città di Roma, ricostituendone il suburbio che, con l'espandersi delle costruzioni, andava sensibilmente scomparendo.

Essa richiese perciò ed ottenne l'attribuzione delle tenute Pietralata-Truzzi e Pietralata-Raninei, Portonaccio ed Acqua Bollicante, dell'estensione complessiva di circa 690 ettari, le quali, per la loro vicinanza alla città ed ai corsi d'acqua, per la natura dei terreni, meglio potevano rispondere a tale scopo.

Queste tenute, comprese nel territorio dell'Agro Romano, e tutte situate nella zona in sinistra dell'Aniene a N. E. e E. di Roma, all'epoca dell'attribuzione al patrimonio dell'Opera Nazionale, presentavano tutte le caratteristiche della campagna romana: rari e sparsi casolari, limitati appezzamenti di terreno coltivati un po' a grano un po' ad ortaggi; e tutta la restante superficie, dalla quale i proprietari ritraevano la maggior fonte di guadagno, incolta ed affittata a pascolo.

L'Opera, immessa nel possesso delle tenute, provvedeva al restauro di vecchi fabbricati esistenti ed alla costruzione di nuove casette coloniche e di strade, alla distribuzione dell'acqua potabile ed agli impianti necessari per l'irrigazione. Il problema stradale, di principale importanza, è stato già completamente risolto: a tutti i lotti dei terreni nei quali sono state divise le tenute, si può ora facilmente accedere per mezzo di numerose strade poderali, che attraversano in ogni senso la zona e che si ricongiungono alle vie di grande comunicazione provinciali e comunali.

Anche per l'acqua potabile, elemento indispensabile per qualunque colonizzazione, è stato già provveduto con la costruzione di numerose tubazioni secondarie che conducono l'acqua ad ogni singolo lotto, senza contare le prese dirette dai sifoni dell'Acqua Pia.

Data la natura prevalentemente collinosa del terreno, solcato in ogni senso da valli più o meno estese, l'ubicazione degli edifici di presa per l'irrigazione e lo svolgimento delle tubazioni è stato oggetto di lunghi studi, di non lieve difficoltà. L'acqua per l'irrigazione è tratta dal fiume Aniene — che circonda in parte la tenuta di Pietralata — a mezzo di cinque impianti di sollevamento capaci di irrigare una superficie di circa 300 ettari.

Mentre si eseguivano tali importantissimi lavori di miglioramento fondiario, le tenute furono quotizzate e concesse a contadini coltivatori diretti della terra, ex combattenti, in prevalenza orticoltori.

Tutti i lotti ottenuti con la quotizzazione di una superficie totale di Ha. 624, furono concessi, con contratti in affitto a miglioria con diritto di acquisto, a 188 famiglie, con una media di ettari 3 e mezzo per ciascuna di esse. Sui terreni concessi, prima abitati da una quarantina circa di persone, oggi vivono cinquecento lavoratori appartenenti alle famiglie concessionarie, che con tenace sforzo vanno valorizzandoli con impianti di vigneti, frutteti e culture ortive.

IL CONCORSO FILODRAMMATICO

Le recite al Teatro Nazionale

La gara tra le filodrammatiche Italiane si è aperta domenica, secondo l'annuncio dato dai giornali, alla presenza della giuria — di cui fanno parte il senatore Vincenzo Morello, Mario Giani, Luigi Rasza, Gino Pierantoni, Alessandro Varaldo, Franco Liberati, Giovanni Bissi, Ugo Falena, Silvio d'Amico, Uberto Palmarini ed Armando Falconi — e di un pubblico vastissimo ed appassionato nel quale si notavano molte personalità dell'arte e della politica.

La prima rappresentazione si è avuta domenica alle ore 17,30 con la «Nemica» di Niccodemi, recitata dalla Accademia d'Arte «A. Casalini» di Roma, diretta da G. Manzi. Ci sembra siano stati apprezzati, fra gli attori, il signor E. Tolone nelle spoglie di «Gastone» e N. Bonanni in quelle del «Cardinale».

La sera, alla presenza di S. E. il Governatore, senatore Cremonesi, un'altra Filodrammatica romana, la «Giovanni Emanuele», egregiamente diretta dal cavaliere M. Pacini, ha presentato una interessante interpretazione dei «Fuochi d'artificio» di Chiarelli. E' stato generalmente ammirato il convincente affiatamento e la corretta «mise» di tutti gli elementi, che hanno dimostrato di aver studiato ed approfondito i caratteri delle rispettive parti, riuscendo a renderli con verità.

La signorina M. L. Calderini fu una «Daisy» che seppe prendersi il pubblico per la finezza con cui disse la sua parte; il signor Possenti impersonò «Scaramanzia» in maniera lusinghiera, creando felicemente il caratteristico personaggio, ed entrambi raccolsero vari applausi a scena aperta. Con essi furono molto notati le signorine R. Picchi, G. La Leta ed M. M. Saraceni ed i signori E. Sarti, che nella parte del «Conte Gerardo» ebbe momenti di notevole sincerità, il cav. M. Pacini ed R. Gicca, che diede un chiaro rilievo a «Rodolfo Méseria».

Nello svolgimento dei tre atti si intese lo studio e la cura posta nell'allestimento e la mano sicura di una intelligente direzione.

Ieri lunedì, alle ore 17,30, la Filodrammatica Romana «Carlo Goldoni», diretta da L. Mascalchi, ha esibito con «Come le foglie» di G. Giacosa. Nel buon complesso, le migliori ci sono sembrate la signora Barsi nella parte di «Nennele» e la signorina Simoneschi nella parte di Giulia.

Alle ore 21,30 la Filodrammatica «Amos Maramotti», ci ha regalato un'altra edizione della «Nemica» di Niccodemi. Buona la dizione del signor B. Bola. «Cardinale».

Oggi e domani nel pomeriggio riposo. Domani sera la «Labronica» di Livorno si presenta con «Fiamme nell'ombra» di Butti.

F. P.

Le giustificazioni dei fornai

I fornai convocati in Campidoglio dal Governatore hanno avuto modo di giustificare la loro linea di condotta e di scrollare dalle loro spalle buona parte delle responsabilità derivanti dalla cattiva confezione del pane.

Per quanto noi pensiamo che i proprietari dei forni debbano esser considerati i direttamente responsabili dei prodotti fabbricati nei loro esercizi purtuttavia riteniamo opportuno esaminare un po' a fondo la situazione e riaffermare che l'azione delle autorità annonarie deve svolgersi in ogni campo dell'industria panaria.

I fornai attribuiscono la cattiva confezione di alcune partite di pane alla qualità scadente delle farine e alla poca diligenza usata dagli operai. Per la prima questione asseriscono che qualche mulino ha messo in commercio quantitativi di farine malamente molite ed abburattate, per la seconda dopo aver sostenuto che il nuovo tipo di farina impone maggiore cautela e più lunghe cure di manipolazione e di cottura, dicono che assai spesso i loro dipendenti panificano affrettatamente e sfornano prima del tempo stabilito.

Le giustificazioni dei fornai hanno senza dubbio una certa base di consistenza che il Governatore ha mostrato di apprezzare ma che non ha impedito di riaffermare una volta di più la necessità di ottenere pane buono e perfettamente mangiabile.

I mugnai debbono esser convinti che è indispensabile molire accuratamente e comporre le miscele secondo le formule migliori. Essi non sono affatto immuni dalla sorveglianza e se verrà provato che da qualche molino escono farine cattive il Governo Nazionale saprà provvedere nella maniera più vigorosa.

La questione della mano d'opera nei forni è più delicata ma parimenti facile ad essere risolta.

Vogliamo peraltro ricordare che nello stesso modo che esiste un sindacato dei proprietari di forni ne esiste un altro di operai panettieri. Non ci sembra cosa ardua stabilire una perfetta intesa tra i due organismi, che del resto sono stati creati per integrarsi a vicenda, e tracciare una precisa linea di azione per individuare le responsabilità e colpire coloro che mostrano di non uniformarsi alla regola comune.

Infatti se sarà accertato che un proprietario dà disposizioni per panificare affrettatamente e senza cure dovrà proprio essere l'operaio a denunziarlo mentre dovrà avvenire l'opposto nel caso che risulti che contrariamente agli ordini ricevuti l'operaio sforni anticipatamente o panifichi senza troppe cautele.

Noi confidiamo assai nell'opera di vigilanza che svolgeranno nei forni le Commissioni miste di proprietari e di operai e siamo convinti che integrando esse l'azione delle Autorità Annonarie si avrà il risultato immediato di ottenere pane assolutamente buono.

L'Istit. Internaz. di Credito Agrario

L'idea di creare un Istituto Internazionale di Credito Agrario sorta dal recente Convegno tenuto presso l'Istituto di Agricoltura trova un ampio commento in uno scritto di Arturo di Castelnuovo pubblicato nel numero odierno di *Echi e Commenti*, il quale si presenta ricchissimo di articoli dovuti alla penna di eminenti scrittori quali i senatori Loria, Peano, Chiappelli, Loiggi, gli on. Pedrazzi, Gabbi, Sandrini, Feni e Mauro, prof. Della Volta, Mantegazza, Capelli, Centolani, Darloski, Montemurri, ecc.

La giornata del risparmio è oggetto di due articoli dell'on. Meda e avv. Medugno; e gli scritti militari portano la firma dei generali Bollati, Foschini, Rocca, De Vonderweid, col. Barreca e maggiore Riggi.

Onorificenza

Il nostro illustre e valoroso amico, maestro Casella, è stato in questi giorni insignito direttamente da S. E. Benard, della nomina a Cavaliere della Legione d'Onore.

All'egregio maestro italiano che tanto è apprezzato anche all'estero, le nostre più vive condoglianze.

Il verbale dello scontro Morin-Sacerdoti

Conforme agli accordi presi nella prima riunione in data primo corrente, stamane in una località fuori porta del Popolo, ebbe luogo lo scontro alla spada fra il comm. Emilio Morin e il comm. Renato Sacerdoti.

Al 19. assalto i medici, di comune accordo, constatate le palesi condizioni di inferiorità del com. Morin, decidono che lo scontro debba aver termine.

I padrini del comm. Morin dichiarono che lo scontro debba continuare qualunque esse siano le condizioni del loro rappresentato. A questa dichiarazione il direttore di scontro cap. Giulio Albertini, dato il parere definitivo espresso dai medici, dichiara lo scontro cessato.

A questa esplicita dichiarazione i padrini del comm. Morin e del comm. Sacerdoti si rimettono alla autorità del direttore di scontro.

I due avversari non si sono riconciliati.

Investimento automobilistico

Il signor Romeo Bucci fu Serafino, di 57 anni da Rimini, abitante in via Portese e precisamente al Palazzo dei Romagnoli, stava ieri conversando col suo amico Giovanni Sirtagni, al Corso Vittorio Emanuele, presso la chiesa di Sant'Andrea della Valle, quando venne investito da un'automobile di proprietà del signor Carlo Valentini, al cui volante stava uno «chauffeur», del quale conosciamo solamente il nome di battesimo: Armando, il quale appena avvenuto l'investimento si è dato immediatamente alla fuga.

Il povero Bucci fu raccolto pesto e sanguinante, adagiato in altra automobile, guidata da Cesare Scinchi del fu Giovanni di anni 40 da Roma, abitante in via dei Foraggi 78, e subito trasportato all'Ospedale della Consolazione.

Il poveretto è stato giudicato guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni.

La permanenza di S. Francesco a Roma
ed i suoi ricordi nella vetusta Chiesa di Trastevere

La cella del Santo a San Francesco

L'immagine del Santo dipinta su tavola

Sono terminate ieri sera le feste francescane in Trastevere.

Interminabile è stato il pellegrinaggio alla Chiesa di San Francesco dove alloggiò il Poverello d'Assisi.

Sulla facciata del tempio, sotto un ritratto del Poverello d'Assisi era apposta una grande targa con la seguente epigrafe:

«Qui — Pellegrino d'Amore — Ospite del «Trastevere» torna — Santo Francesco d'Assisi — E nel suo Tempio — Come intorno al suo focolare — Voi Fratelli convoca tutti — E all'anima nostra Romana — Dopo sette secoli ridice — Il segreto della perfetta letizia — La pace del Cristo nel Regno di Cristo».

La visione di Innocenzo III

Fu nel 1219 che S. Francesco venne a Roma per chiedere al Vicario di Cristo l'approvazione a quelle regole di vita che aveva tracciate per sè e i suoi seguaci, ad ottenere saldezza d'intenti.

Francesco però non ebbe una buona accoglienza presso la Corte pontificia, per la sua tonacella scolorita e rattoppata.

Una notte, ecco al Papa, Innocenzo III, apparire in sogno una palma, la quale, sorta ai suoi piedi, crebbe in brevi istanti in albero frondoso e bello. Da principio, il Pontefice non comprese il significato della visione. Ma poi, come gli fu rivelato, la palma raffigurava quell'umile e disprezzato frate apparsogli il giorno innanzi e che non si era degnato di accogliere.

Ordinò allora che venisse cercato per la città. Corsero messi qua e là, premurosamente e trovarono Francesco in un ospedale, a curare amorosamente i lebbrosi, che in un tempo non lontano aveva sfuggito.

L'Ospizio di Ripagrande

Condotto alla presenza del Pontefice, venne accolto con grande amore. Innocenzo III ne ammirò le doti di cuore, la fermezza dei propositi, il fervore dello spirito e gli promise il suo favore e la protezione.

Così Francesco, che all'apparenza poteva sembrare un essere di poco conto, si conquistò l'affetto rispettoso del popolo, della Corte e dei più illustri personaggi, tra i quali la matrona romana Giacoma de' Settesoli, della famiglia patrizia dei Frangipani. Sentendo Giacoma verso il sant'uomo la più tenera devozione, desiderava godere da vicino le sue spirituali conversazioni. A poco a poco, si accese talmente delle cose celesti, dopo vari colloqui col Serafico, che ponendo da parte vanità, agi, e pompe, affidata ai figli la cura degli affari domestici, si consacrò interamente al servizio di Dio.

Ottenne poi dall'Abate benedettino, residente a quei tempi, nel monastero dei Santi Cosma e Damiano, chiamato oggi San Cosimato, che cedesse a S. Francesco ed ai suoi compagni un'ospizio nell'ospedale di S. Biagio, il quale, anche per la sua vicinanza a Ripagrande, ove arrivavano grossi barconi a vela, accoglieva campagnuoli tormentati dalle febbri malariche e pellegrini.

Il primo tempio

Avuto l'Ospizio, lo fece restaurare a sue spese, dandogli l'aspetto di un piccolo convento, ove potessero attendere agli uffici divini. E Francesco accettò di buon grado la generosa offerta, non solo quale luogo solitario tanto adatto alla meditazione, alla preghiera, alla contemplazione della Divina Famiglia, ma pure per il contatto immediato dell'inestinguibile suo grande sentimento della carità.

Nel 1229, lasciato l'antico nome, l'Ospizio di S. Biagio, venne chiamato con quello del Poverello d'Assisi. Cresceva intanto il numero dei Frati Minori. Essendo necessaria un'abitazione più spaziosa ed una chiesa adeguata, Gregorio IX pregava l'Abate benedettino di donare l'ospedale e gli ambienti attigui ai religiosi francescani. Ciò che quel prelato fece subito. Più tardi, il conte dell'Anguillara vi edificava una Chiesa a tre navate, arricchita di affreschi che rappresentavano vari tratti della vita del Santo Patriarca. Faceva pure costruire un più ampio convento. In seguito, Gregorio XIII lo ampliava.

Nel 1604, si iniziavano i lavori di costruzione della comoda infermeria, che dalla piazza S. Francesco si estendeva fino alla via di S. Michele. L'altra parte del fabbricato venne edificata nel 1660 sotto la direzione di frate Antonio da Collamato, con le elemosine di più benefattori.

Oggi, dei dormitori del chiostro, affrescato da Frate Emanuele da Como, rinomato pittore dei suoi tempi, e dell'infermeria non è rimasto più nulla. Nel 1871 il Governo Italiano espropriava i locali e vi stabiliva la caserma dei bersaglieri.

San Francesco difende la sua chiesa

Allorchè il conte dell'Anguillara fece costruire la prima chiesa, nel 1229, venne conservata con figliale sollecitudine la stanza abitata dal Serafico, al primo piano. Poi, col concetto di rendere il coro più spazioso, un'architetto decideva demolirla, nonostante le rimostranze dei religiosi.

Volle allora S. Francesco, che benediceva dal cielo la devozione dei figli, rendersene difensore. Una notte, quella precedente al giorno stabilito per l'abbattimento delle pareti, apparve in sogno al Cardinale Montalto e lo avvertì del progetto, raccomandando la cella alla sua protezione. Dapprima, quel Principe della Chiesa non diede importanza al sogno. Si riaddormentò e gli si ripresentò il Santo. Anche questa volta, non vi pose attenzione. Infine ecco nuovamente il Poverello con altri frati, in atto di partenza, e dicendogli, con accento severo: *Giacchè nemmeno voi volete che io qui mi fermi, me ne vado.*

Svegliatosi il Cardinale, corse immantinenti al convento per vedere che cosa si facesse e scorgendo gli operai già pronti al lavoro di distruzione, comprese il senso della visione, ordinando in nome del Papa che nessuno ardisse toccare quel sacro luogo. Recatosi poi al Pontefice, Paolo V, gli narrò l'accaduto. Sua Santità non solo confermò l'ordine dato, ma nominò quel Cardinale Protettore e Patrono della venerata Cappella, come si riscontra tuttora dallo stemma in marmo fatto collocare sulla porta della medesima. Vi si legge:

Alexander Perretus: Cardinalis Montaltus Viceacno. — Hujus sac. Cellae S. Francisci — Dominus et Protector.

Le funzioni di ieri

Le funzioni a San Francesco si svolsero ieri, nella massima solennità. Alle 8 il cardinale Ranuzzi impartì la comunione generale. L'arcivescovo Duboschi celebrò il Pontificale.

Nel pomeriggio, al tramonto, ebbe luogo la cerimonia del Transito e riuscì delle più suggestive. Accompagnate dall'organo, furono cantati le antifone e i salmi del Transito di San Francesco. Incensata la reliquia di Francesco, lo arcivescovo Duboschi ha benedetto i presenti.

Alla processione di domenica sera partecipò una folla di popolo immensa, tutte le vie del quartiere erano addobbate.

L'illuminazione del Viale del Re, di piazza S. Francesco e delle vie adiacenti era fantastica, meravigliosa.

Ieri sera la magnifica illuminazione si è ripetuta. E alle 21, sul piazzale di San Pietro in Montorio ebbe luogo uno spettacolo pirotecnico.

Le nuove monete da 5 e da 10 lire

Entro la prima quindicina del mese, la Zecca terminerà a coniare le nuove monete d'argento da cinque e da dieci lire, che saranno subito poste in circolazione.

Quelle da cinque lire hanno il diametro di 0,023 cent., quelle da dieci lire il diametro di 0,027 cent. Le prime sono grandi come le antiche monete d'argento da cinquanta centesimi; le seconde come le monete d'argento da una lira, coniate e poste in circolazione oltre trent'anni addietro.

Una giovane si getta dal terzo piano

Verso le ore 8.45 di questa mattina una giovane, certa Maria Rosano, del fu Gaetano, nata a Palermo nel 1904, domiciliata a Roma in Piazza della Cancelleria n. 86, ha tentato di suicidarsi gettandosi dal terzo piano della propria abitazione.

La Rosano, rimasta sola in casa, è salita sul davanzale della finestra e si è precipitata nel vuoto.

E' andata a cadere sul lastrico sottostante ed è rimasta priva di sensi, alcuni cittadini che si trovavano a passare di là, l'hanno raccolta e trasportata immediatamente al più vicino ospedale.

Ivi, i sanitari, le hanno riscontrato la probabile frattura della colonna vertebrale, la frattura del femore destro, e, dopo averle apprestate le cure del caso, l'hanno trattenuta in osservazione. La poveretta, che non deve essere del tutto sana di mente, era affetta da mania religiosa.

Espulsioni, revoche e sospensioni
dalla Federazione Fascista dell'Urbe

La Commissione di Revisione e Disciplina della Federazione dell'Urbe nella seduta del 2 c. m. ha deliberato:

L'espulsione: Di Giulio Antonio fu Pasquale, Via Vascellari 45.

La revoca dell'iscrizione: Di Oto Guido di Oto, Via Cernaia 31; Martella Ottone di Augusto, Via Ardeatina; Di Biasi Giuseppe di Vincenzo, Via Farfa; Mazzanga Amedeo di Ludovico, Via Principe Umberto 163 (perchè non residente a Roma).

La sospensione: Manco Andrea di Michele, Via Monza 15, per sei mesi; Grassi Guido fu Iacobo, Piazza de' Rieci 130, per un mese.

L'arresto di un complice
del tentato furto alle Assicurazioni

Come a suo tempo narrammo, la notte dal 29 al 30 settembre u. s. ignoti ladri tentarono compiere un furto nell'ufficio cassa dell'Istituto Nazionale Assicurazioni Sociali, con sede in Via Marco Minghetti.

Il giorno dopo attivissime indagini furono iniziate dalla squadra mobile della Questura Centrale per la identificazione e l'arresto dei responsabili, indagini che hanno condotto a buon porto.

Infatti le investigazioni condotte con ogni impegno hanno fatto accertare gravi elementi di reità a carico del pregiudicato Mario Sozzi, abitante in via dei Pettinari 73.

Egli è stato arrestato.

Un padre che vuol morire

All'ospedale della Consolazione, è stato stamane accompagnato dal proprio figlio Aristodemo, abitante in via Monserrato n. 19, certo Augusto Bongarzoni fu Luigi, di 56 anni romano, abitante in via S. Francesco a Ripa 166.

Il Bongarzoni padre, alle 7,45 di stamane infatti nei pressi della propria abitazione a scopo suicida, ingeriva dell'acquaragia.

Dai sanitari del suddetto nosocomio è stato dopo la lavanda allo stomaco, trattenuto in osservazione.

Spettacoli del 5 Ottobre

TEATRO MARGHERITA
(Via Due Macelli)
COMP. DI RIVISTE «LA GIRANDOLA»
MARTEDI' 5 — Ore 21,30 Replica della rivista di Guido di Napoli:
Cerco una donna
Nuovissima

TEATRO QUIRINO
COMP. COMICO-DRAMM. A. FALCONI
MARTEDI' 5 — Ore 21 Replica della commedia di Berr e Verneuil:
AZAIS
Nuovissima

ADRIANO — Compagnia drammatica di A. Ninchi — Ore 21: *La regina ha mangiato la foglia.*
ELISEO — Comp. operette Mauro — Ore 21 *Paganini.*
MANZONI — Comp. comico-drammatica Celli e C.i — Ore 21: *Il lupo mannaro.*
MORGANA — Cinema e varietà — Ore 21: *L'uomo sulla cometa.*
ODESCALCHI — La Stabile — Ore 21: *Il viaggio del sig. Perrichon.*
VALLE — Comp. Angelo Musco — Ore 21: *L'aria del continente.*

VARIETA
APOLLO — Ore 21,30: *Scelto programma.*

CINEMATOGRAFI
CAPRANICA — *La torre della menzogne.*
CENTRALE — *Musica da camera.*
COLA DI RIENZO — *La Venere di Montmartre.*
MERULANA — *Bob il vagabondo.*
MODERNISSIMO — *Pioggia di dollari.*
MODERNO (Arena) — *Il castello dell'amore.*
PALESTRINA — *L'aquila nera.*
PRINCIPE — *12 ore con Charlot.*
SUPERCINEMA — *Quo vadis?*
TRIONFALE — *Signorina Mezzanotte.*
VOLTURNO — *Un urlo nella notte.*

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Chiarimenti sul trattato italo-yemenita

L'accordo fra l'Italia e lo Yemen ha avuto, appena è stato conosciuto, vasta e profonda ripercussione nel mondo arabo dell'Islam, sia nel Mediterraneo che nelle regioni dell'Oriente lontano. Una così dilatata eco dell'avvenimento si spiega perfettamente, quando si pensi che è la prima volta che uno Stato musulmano indipendente della Penisola Arabica, ed il maggiore fra essi, contrae relazioni ufficiali, politiche ed economiche, con una Potenza europea, sovrana già da lunghi anni su territori mediterranei abitati da maggioranze islamiche. Ciò vuol dire che, se il Trattato ha un interesse diretto e immediato per l'Hegiaz e lo Assir, visto che anch'essi tendono ad estendere verso Occidente le proprie relazioni diplomatiche e commerciali, ne ha anche uno indiretto e generico per tutti gli Stati arabi indipendenti. Essi vedono nel documento di Sanaa la prova della possibilità per ogni Stato arabo che abbia raggiunto una notevole autonomia ed un sufficiente livello di civiltà economica, di contrarre *libere* relazioni con i paesi europei che abbiano interessi orientali, senza nulla perdere della propria libertà ed indipendenza.

Questo è il punto centrale.

La caratteristica saliente della trattativa italo-yemenita e del Trattato che l'ha conclusa è infatti questa: la totale assenza di quei sottintesi che turbano ordinariamente i rapporti fra paesi orientali ed occidentali. Noi non abbiamo, nei riguardi dello Yemen, alcun pensiero che non sia espresso nel Trattato pubblicato l'altro giorno. Abbiamo perciò letto con grande sorpresa in qualche giornale arabo parole sospettose. C'è dunque qualcuno che ritiene che, avendo l'Italia stretto relazioni con lo Yemen, possa sentirsi più o meno invogliata a svolgere nella Penisola Arabica una politica che non sia totalmente pacificatrice? Se questo sospetto c'è, dovunque alligni, in Europa o in Oriente, noi possiamo dichiararlo totalmente infondato. Una politica italiana nella Penisola Arabica, che non fosse indirizzata a finalità consolidatrici della politica e dell'economia locale, sarebbe in contrasto con l'obbiettivo essenziale che noi ci siamo proposto nello stipulare il Trattato. Riconfermiamolo, questo obbiettivo principale: allacciamento di rapporti economici fra l'Eritrea e lo Yemen, e se possibile, fra lo Yemen e l'Italia.

Presumere che si possa raggiungere un tale obbiettivo qualora la Penisola Arabica ritornasse alla vita agitata che, dopo la guerra europea, per oltre sei anni ha vissuto, vita di guerra, di incendi e di bibliche trasmigrazioni di grandi masse islamiche, sarebbe presumere l'assurdo. Più la Penisola sarà pacifica, più i rapporti economici si svilupperanno nel senso da noi desiderato. Dove c'è guerra non c'è traffico, sia perchè il danaro serve ad altri scopi più urgenti, sia perchè l'embrionale sistema di comunicazioni della Penisola è violentemente paralizzato appena la guerriglia ricomincia. Sia dunque definitivamente e per tutti chiaro che, se accenni di turbamenti rinascessero nella Penisola, essi sarebbero da considerare come frutto di iniziative locali o comunque non affini alla nostra politica, e in definitiva contrarie ad essa ed ai nostri interessi diretti.

Ciò premesso, auguriamo fervidamente alla Penisola Arabica di ritrovare, con l'aiuto della politica occidentale, una perfetta tranquillità di vita, e di crearsi un sistema di pacifiche relazioni economiche e politiche, che leghi tutti i Sultani e tutti i paesi che hanno raggiunto l'indipendenza e l'unità attraverso tanti sacrifizi: lo Hegiaz, lo Assir, lo Yemen. Noi crediamo che esistano condizioni obbiettive attuali perchè non solo l'ordine non venga turbato, ma si stabilisca una serie di rapporti economici e politici tali da giovare a tutti. E' chiaro che l'Eritrea non può non favorire la creazione di una florida vita economica in tutta la Penisola Arabica, ora che il porto di Massaua guarda alla sponda dirimpetto come a quella che potrà dargli una seconda vita, dopo che la prima gli fu violentemente stroncata dalla imperdonabile cessione di Kassala e dalla creazione della ferrovia Gibuti-Addis Abeba. L'Eritrea cerca sbocchi economici.

In tal senso il Governo centrale ha adottato la politica che ha condotto al Trattato di Sanaa, e che potrà condurre ad altri sviluppi.

Il Ministro degli Esteri Bulgaro a Roma

Il Ministro degli Esteri di Bulgaria, L. Attanasio Buroff, sarà domattina a Roma.

La sua venuta era stata segnalata parecchio tempo fa.

Egli, che si ferma tra noi per salutare l'on. Mussolini, sarà ricevuto dal Primo Ministro domani, a mezzogiorno, a Palazzo Chigi.

Atti del Segretario del Partito

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica, datando da Brescia:

Il Segretario generale del Partito Nazionale Fascista ha ricevuto l'on. Barduzzi, Commissario straordinario del Fascio di Trieste, dal quale ha avuto relazione sull'azione da lui svolta in quella Provincia e sull'attuale condizione del fascismo triestino. L'on. Turati, esaminata la situazione, ha approvato l'opera del Commissario straordinario. L'on. Turati ha ricevuto poi il Segretario della Federazione provinciale fascista di Verona sig. Mutto che gli ha riferito sopra la situazione del Partito nella Provincia. L'on. Turati si è compiaciuto dell'azione svolta, approvandone le direttive.

L'on. Pedrazzi nominato Commissario dell'Opera Bonomelli per gli emigranti

In seguito alle dimissioni del Consiglio dell'Opera Bonomelli per gli Emigranti, che ha numerosi Segretariati in Francia, Svizzera, Lussemburgo, il Governo ha nominato Commissario dell'Opera il deputato fascista on. Orazio Pedrazzi. Coadiuveranno il Commissario il prof. Umberto Pestalozza e monsignor Lombardi di Cremona.

Problemi agrari

Come dicemmo ieri l'on. Mussolini ha ricevuto il cav. Germani consigliere delegato della Società italiana per la coltura agraria.

Il cav. Germani, che era accompagnato dall'on. De Cicco ha presentato al Capo del Governo una relazione sui lavori compiuti dalla Società per la trasformazione di un latifondo a Serra Capriola in Capitanata.

L'on. Mussolini ha ascoltato attentamente la esposizione ed ha mostrato di interessarsi vivamente ai problemi prospettati ed ai risultati conseguiti dalla Società in questo suo esperimento.

Il cav. Germani ha poi presentato al Capo del Governo alcune spighe di grano prodotte in quel latifondo in un primo esperimento di un tipo di grano finora mai coltivato in Italia.

L'on. Mussolini si è compiaciuto del risultato ottenuto e poi si è intrattenuto col cav. Germani su varii argomenti di carattere agrario compiacendosi per la iniziativa della Società.

Quest'anno il latifondo di Serracapriola ha prodotto 3500 quintali di grano, avendo oltre 3000 capi di bestiame sulla tenuta.

Per il prossimo anno si attendono risultati ancora più soddisfacenti.

Viaggi ridotti per le feste dell'Assoc. della Stampa

In occasione dei festeggiamenti autunnali romani, indetti dalla Associazione della Stampa Periodica Italiana, il Governo ha concesso la riduzione speciale del 30 per cento sulla tariffa differenziale per i viaggi di andata e ritorno che si effettueranno in partenza da qualunque stazione del Regno per Roma, dal 5 ottobre al 4 novembre. I viaggiatori hanno diritto di prender posto anche sui diretti e direttissimi con le modalità stesse stabilite per i biglietti a tariffa intera.

La validità dei biglietti di andata e ritorno è di sette giorni per le distanze sino a 600 chilometri e di dodici per quelle superiori, con diritto anche a fermate intermedie.

Gli elenchi degli abbonati al telefono e le modifiche alle tariffe telefoniche

Il Ministro per le comunicazioni ha presentato alla Presidenza della Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del R. D. L. 3 settembre 1926, n. 1556, riguardante la pubblicazione degli elenchi degli abbonati al telefono.

Conversione in legge del R. D. L. 20 agosto 1926, n. 1483, col quale si apportano variazioni alle tariffe telefoniche e postali.

DOCUMENTI DI MALAFEDE MASSONICA

Le confessioni antifasciste dei fr.: di P. del Gesù

La Federazione Provinciale Fascista di Salerno comunica:

Abbiamo invano attesa un'altra smentita del gr. uff. Palermi, che ebbe tanta premura di telegrafarci protestando la massima devozione al presente regime, della setta che egli capeggia, dopo l'apparizione del nostro primo scritto.

Il capo della Federazione Universale del Rito Scozzese Antico ed Accettato ha taciuto anche quando il prof. Presicci gli ha pubblicato un documento, che noi possediamo, in cui i fascisti sono graziosamente chiamati « scollati ». E scollati, tanto per intenderci, non sono per il Grande Oriente gli squadristi, i giovincelli in Camicia Nera, ma lo sono i senatori fascisti e lo stesso Duce, come si rileva dal documento pubblicato.

Ma vi è di più a documentare la slealtà della massoneria.

Una lettera di un potentissimo fratello

Basta per tutto questo scambio di lettere tra un potentissimo fratello e lo Zenit di Roma. Scriveva così un individuo invitato a far parte del Consiglio Supremo:

« *A.:. G.:. D.:. A.:. D.:. U.:.*

Al Sovr.:. Gr.:. Comm.:. e Cr.:. Maestro Ven.mo e Pot.mo Fr.:. R. V. Palermi 33.:. — Zenit di Roma.

S.:. F.:. U.:.

Prendo nota dell'ultima circ. e tav. dal 2 febbraio e passo a rispondere.

Condiziono l'inclusione del mio nome all'elenco dei comp.:. il sup.:. Con.:. alla riserva più assoluta di libertà politica, intesa a scindere ogni eventuale responsabilità da qualsiasi corr.:. che in forma palese o larvata si riferisca ad appoggio di qualsiasi natura al Partito Fascista, dal quale, come è noto, coscientemente mi distaccai nel giugno scorso per auspicare, senza travolgimenti a tendenze aventiniane o di qualsiasi altro genere, un Governo militare di transizione adatto a ritemprare coscienze uomini e partiti politici pel bene della Patria e della libertà.

Lo stato attuale suscita e crea perenni minaccie alle coscienze libere ed impone una spada Democlea alla integrità nazionale, minata dallo spauracchio di una cruenta lotta civile che si deve evitare ad ogni costo. La Massoneria per fini non bene definiti, pare appoggiare un simile Governo, obliando le violenze, le vessazioni e le devastazioni di ogni genere che energumeni neri ci regalano in barba alle leggi e ad ogni più elementare senso di umanità e tolleranza (per non dire altro).

E la Compagnia di Gesù, alla quale è evidentemente asservito questo Governo, mina potentemente la nostra esistenza, avvalendosi dei dissidio coi Giustiniani e dell'ausilio dei delatori che vendono l'Ord.:. al maggiore offerente.

Ciò, come vedi, è sommamente esiziale agli interessi della Mass.:. alla quale si è fatto obbligo di dichiarare, senza sottintesi, senza ripieghi il suo dissentimento da un Governo che accoglie e mantiene nel suo seno la teppaglia più lurida e per di più spogliata di ogni abito talare onde meglio colpirci.

Ed io che amo con l'ardore che mi danno 30 anni di vita mass.:. mi sento in dovere di esigere da Te, mio Capo mio Fratello e mio Amico, le più chiare, precise e categoriche dichiarazioni al riguardo volendo rifuggire dalla ufficialità promanante dalle circolari ecc.

Solamente io potrei dirti del generale malcontento che serpeggia insidioso nei corridoi al 23-24 agosto p. p. pel tuo apparente simpatismo al Fascismo. Solo io, potrei dirti anche dei propositi che animavano alcuni FFr.:. Ed io ometto di riferirlelo, proponendomi di farlo alla prima occasione che mi sarà dato vederti.

Per ora io attendo tue rassicurazioni ed in tali sensi io ti abbraccio affettuosamente ».

Confessione di antifascismo

A questa lettera lo Zenit di Roma non rispose ufficialmente, ma avvenne che in una busta diretta al potentissimo Fratello scrivente, e che conteneva una lettera di ordinaria amministrazione, fu inclusa una breve risposta non firmata, su un pezzo di carta non intestato, che suonava perfettamente così:

« *Siamo d'accordo in quanto mi scrivi. Altro è la parola ufficiale ed altra è l'azione. Siamo troppo in alto per cedere ai potenti ed ai prepotenti. Siamo noi che creammo il movimento dei combattenti di Assisi e proseguiamo nel nostro compito di rinnovazione.*

3-3-1925.

Non occorre essere poliziotti per vedere in queste poche righe la risposta, a volta di corriere, del famigerato Zenit di Roma.

Offriamo poi alla curiosità dei lettori due altri documenti, nei quali vi sono chiare allusioni al Congresso Nazionale del Partito Fascista del giugno 1925 e di un infortunio politico per fortuna di breve durata, di Italo Foschi. Nulla, neppure gli atti più semplici delle gerarchie del Partito, questi signori si lasciavano sfuggire, e tutto tentavano di volgere a proprio vantaggio.

Se ancora vi sarà bisogno di altro, per documentare la malafede di questa Setta viscida ed insidiosa, potremo continuare tanto siamo anche al sicuro delle smentite...

Lto Jannelli, segretario federale.

Due graziose balamtre

Ecco i documenti:

Zenit di Roma 24 giugno 1925

Mio caro e Pot.mo... Fr. 33

Spiacemi doverti comunicare la nostra condizione speciale di fronte al mondo profano non ci consente di rilasciare certificati della specie da te richiesti.

La Massoneria non può per nessun conto presentare documenti riguardanti la sua vita intima alle Autorità profane: ciò potrebbe determinare delle indagini sulla nostra attività e consistenza patrimoniale almeno, che a noi non conviene provocare.

D'altra parte io ritengo che il certificato da te richiesto poco o nulla potrebbe influire sul giudizio della Commissione; e Noi d'altronde stabiliremmo un precedente che potrebbe essere invocato dagli altri Ispettori, ai quali non spetta, per disposizioni interne, nessun rimborso per viaggi fatti per l'espletamento delle loro onorifiche funzioni ispettive.

I fatti di Milano rappresentano uno sventato attacco giustinianeo contro di noi; si voleva che il Congresso Fascista parlasse della questione antimassonica, per volgerla contro di Noi; ma, come hai ben visto, il colpo non è riuscito, ed il discorso dell'on. Maggi è rimasto senza risposta. Colui che aveva sbiffato l'On. L.:. è stato destituito telegraficamente.

Ti abbraccio con affetto

tuo aff.mo: *C. Gamba.:.* ».

E ancora:

« Mio caro,

Ricevo la tua. Raoul è tuttora assente, trovandosi a Washington per assistere alla riunione di quel Supr. Cons.

Domenica scorsa alle 12.30 un numeroso gruppo di fascisti invadeva i nostri locali, arrecando gravi danni al mobilio; nessun documento veniva però asportato: ciò che è il più importante.

Intanto il Partito ed il Governo stanno provvedendo con la maggiore energia: il segretario politico di Roma è stato immediatamente sostituito ed al momento vi sono oltre 40 arrestati in galera.

Ti abbraccio con affetto

tuo aff.mo: *C. Gamba.:.* ».

Senza commenti.

Una lettera di Titta Ruffo

A proposito di propaganda antifascista all'estero, un giornale si occupò nei giorni scorsi del baritono Titta Ruffo. Ora Titta Ruffo, che presentemente è a Roma, ci comunica, con preghiera di pubblicazione, una lettera in cui dichiara che il trafiletto in questione « è tanto oltraggioso nella forma quanto infondato nella sostanza », e soggiunge:

« Non raccolgo le ingiurie, ma contrasto recisamente le calunniose affermazioni. E particolarmente è falso nel modo più assoluto che io abbia concesso una qualsiasi intervista al giornale *L'Italia del Popolo* di Buenos Aires, che io abbia mai comunque finanziato o aiutato tale giornale, e tanto più che io abbia ispirato un trafiletto irriguardoso contro la memoria della Regina Madre, verso la quale professo la maggiore reverenza. Questo preteso trafiletto io non l'ho mai nemmeno letto e ne apprendo solo ora l'esistenza. Esso sarebbe stato anche pubblicato cinque mesi prima che io mi recassi in Argentina! Come le competenti autorità possono, ove lo credano, accertare, io, durante la mia attività artistica svolta all'estero, non mi sono mai occupato nè direttamente nè indirettamente di cose politiche essendo mio preciso convincimento che, allorquando si vive all'estero e si porta con una certa notorietà personale il nome del proprio Paese, non si devono fare manifestazioni di carattere politico contro il proprio Governo, ma ci si deve solo ricordare di essere italiani. Ma mi sembra anche poco patriottico muovere con tanta leggerezza così gravi accuse contro un concittadino che porta con qualche decoro il nome d'Italia all'estero. — Firmato: *Titta Ruffo* ».

Corrispondenze radiotelegrafiche coi piroscafi italiani

Elenco delle stazioni R. T. Costiere del globo alle quali può essere appoggiata la corrispondenza radiotelegrafica diretta ai seguenti piroscafi italiani in viaggio nel giorno 6 ottobre 1926:

«Ammiraglio Bettolo», Cerrito — «Conte Verde», Teneriffe Radio — «Cracovia», Vittoria Radio — «Duilio», Capo Sperone Radio, Fiume, Napoli Radio — «Esquilino», Massaua Radio — «Giuseppe Verdi», Chatham Massachusetts — «Martha Washington», Terceira Radio — «Pilsna», Massaua Radio — «Presidente Wilson», Terceira Radio — «Principe di Udine», Fernando de Noronha — «Re Vittorio», Fernando de Noronha — «Roma», Chatham Massachusetts — «Sofia», S. Vincente de Cabo Verde — «Viminale», Cape d'Aguillar.

La compilazione dei radiotelegrammi dovrà essere fatta nella seguente forma: nome del destinatario; nome del piroscafo; stazione costiera alla quale dovrà essere appoggiato il radiotelegramma.

A rendere edotto il pubblico delle tariffe da applicarsi, provvede il manifesto compilato a cura dell'on. Ministero delle Comunicazioni e distribuito a tutti gli Uffici telegrafici del Regno.

I sommario della "Gazzetta Ufficiale,,

Sommario del n. 230 del 4 ottobre:

— Provvedimenti a favore dell'Istituto autonomo per la lotta antimalarica nelle Venezie.

— Ammissione dell'industria della fabbricazione dell'idrosolfito di soda a fruire delle agevolazioni consentite all'alcool denaturato.

L'accordo tra le industrie tedesche sulla questione del "cartello,,

BERLINO, 5.

(Morandi). — *L'atteggiamento delle industrie lavoratrici del ferro di fronte alla questione del Cartello finora non era chiaro. Posso ora informarvi che è stato raggiunto un accordo tra il Consorzio dei produttori dell'acciaio e il Consorzio delle industrie siderurgiche nel quale sono stabilite precise garanzie a vantaggio di queste di fronte al monopolio del ferro. In cambio le industrie siderurgiche hanno appoggiata la realizzazione del cartello. I due Consorzi hanno altresì stabilito di non invadere reciprocamente il campo delle loro attività e di fare di questo postulato una base di sana economia e di futura possibile collaborazione. Con ciò il Consorzio dei produttori rinuncia alla formazione dei trust verticali che avrebbero minacciate le industrie siderurgiche. Le acciaierie da cui dipendono le industrie siderurgiche s'impegnano a che queste entrino a far parte delle future unioni inquadrandosi così in esse. Per le eventuali controversie le parti dovranno appellarsi ad un tribunale arbitrale.*

Se i futuri mutamenti della situazione economica generale obbligheranno a variare i termini del patto ciò dovrà esser fatto di comune accordo.

I due Consorzi inoltre, per assicurare la validità internazionale dei contratti privati hanno stabilito che tali contratti saranno valevoli se da parte francese verranno fatte concessioni che assicurino buone possibilità di esportazione in Francia.

Dato l'accordo pieno tra governo e industria si crede che le resistenze da parte francese al trattato potranno essere superate. L'accordo firmato mira altresì ad alzare il prezzo del ferro all'estero e a mantenerlo inalterato all'interno.

La necessità di un accordo politico

BERLINO, 5.

(Morandi). — *Voegler uno dei grandi capitani dell'industria tedesca ha dichiarato a Colonia che la quota tedesca nel Cartello non è buona. «Però — ha aggiunto — siamo ottimisti circa le conseguenze del Cartello poichè un accordo economico può solo essere duraturo se seguito da un accordo politico. L'uno senza l'altro è impossibile. Il Cartello non può esistere se Stresemann non porta a compimento il suo piano politico ».*

Ripresa dell'attività politica in Germania

BERLINO, 5.

(Morandi.) — *Domani ritorneranno a Berlino Stresemann e il Cancelliere.*

Giovedì la Commissione degli Esteri si riunisce per esaminare la relazione Stresemann sopra le trattative di Thoiry e la situazione internazionale crealasi dopo Ginevra.

Probabilmente presto il Gabinetto tratterà la questione se proseguire le trattative ora esaminate dagli esperti.

La Commissione degli Esteri tratterà anche la questione delle responsabilità di guerra quantunque i circoli politici vedano nel comunicato Havas un passo avanti essendo ritenuto colpevole il vecchio regime e non il popolo tedesco.

L'attività del figlio dell'ex Kronprinz nella Reichswehr

BERLINO, 5.

(Morandi.) — *Il Ministro della Guerra, Gessler, ha aperto una inchiesta per accertare quali sono le attività del primogenito del Kronprinz nella Reichswehr e le eventuali responsabilità.*

La Germania soppianta le compagnie di navigazione americane

BERLINO, 5.

(Morandi.) — *Per la crescente concorrenza delle linee di navigazione tedesche, dopo la « White Star Line » e la « American Line » anche la « Cunard Line » perde Amburgo. Dove non farà più capo da questo mese, essendo anche il servizio passeggeri tedesco superiore sotto ogni aspetto e pel prezzo a quello americano.*

Le relazioni franco-tedesche

Sottufficiale francese pugnalato

PARIGI, 15.

Il « Petit Parisien » ha da Neustadt particolari di un attentato di cui è stato vittima un sottufficiale francese. Ieri verso le 4 il sergente Audigou appartenente al 12. artiglieria stava bevendo una bibita in un ristorante della Friedrich Strasse. La sala era affollata di clienti tutti tedeschi. Improvvisamente uno di essi vestito in borghese si alzò, e avvicinatosi al sergente francese lo invitò a bere nel suo bicchiere. Il sottufficiale francese rifiutò una prima volta, ma vedendo che non sarebbe riuscito a liberarsi dalle insistenze del tedesco, finì per accettare. Il tedesco però non lo lasciò in pace, anzi impegnò con lui una lunga conversazione nel corso della quale trasse di tasca un pugnale destinato, a quanto diceva, ad uccidere la moglie abitante a Lambrecht, piccola località nei dintorni di Neustadt, e d'improvviso senza alcuna spiegazione e senza che il minimo diverbio fosse sorto tra i due, afferrò per i capelli il sottufficiale, lo trasse indietro e gli conficcò il pugnale nella regione del cuore. Fatto il colpo, l'assassino uscì dall'esercizio senza essere disturbato e si allontanò in motocicletta. Poichè in tutto il Palatinato e nel Baden si celebrava ieri una festa nazionale, sembra quasi certo che ci si trovi in presenza di un attentato premeditato e destinato nell'intenzione del suo autore a servire di risposta all'incidente di Germersheim.

L'impressione in Francia

Alle 7 di sera, al Ministero della Guerra, si ebbe la conferma di questo grave incidente, a mezzo di un dispaccio cifrato del gen. Guillaumat. Il telegramma del gen. Guillaumat aggiunge che il sottufficiale Audigou è stato colpito senza provocazione alcuna da parte sua e che la ferita è gravissima.

Gli S. U. ostili alla monetizzazione del piano Dawes

PARIGI, 5.

L'*Agenzia Havas* riceve da Washington:

« Un noto finanziere ha dichiarato che nessuna trattativa è stata ancora iniziata presso il Governo degli Stati Uniti per chiedere ad esso la sua opinione sulla vendita delle obbligazioni delle ferrovie tedesche, ed ha aggiunto che quando sarà venuto il momento per i banchieri di chiedere come al solito in simili casi il parere al Governo, questo esprimerà la sua opinione che non può essere ancora resa di dominio pubblico.

Secondo informazioni raccolte nei circoli ufficiali, si sa tuttavia che si sta studiando il problema e che la questione non è stata esaminata dal punto di vista politico, ma dal punto di vista finanziario. Negli stessi circoli non si ritiene che il momento sia opportuno per emettere obbligazioni poichè il mercato assorbirebbe difficilmente un gran numero di tali valori. Nessun commento ufficiale collega l'atteggiamento del Governo americano, per quanto concerne questa emissione, con la ratifica dell'accordo Mellon-Berenger. Si osserva infine che il Presidente Coolidge, non si oppone, d'altronde, affatto alla vendita delle obbligazioni, ma il Governo stesso non ne acquisterebbe.

Contraddittorio sul Fascismo a Parigi

Gli argomenti in favore prevalgono

PARIGI, 5.

Ieri sera si sono riuniti gli aderenti e i simpatizzanti del Club Du Faubourg, nella bella sala Wagram, capace di ben 4000 persone. Almeno 1500 spettatori erano accorsi ad ascoltare quello che doveva essere un contraddittorio su alcuni aspetti della politica fascista in Italia.

Il presidente dell'Associazione Leo Poldes aprendo il dibattito — che è stato preceduto da una interessante glorificazione di San Francesco e dalla discussione se il concetto di povertà si sia evoluto dal tempo del Poverello di Assisi a oggi — ha informato l'uditorio che il Ministro dell'Interno Sarraut lo aveva pregato calorosamente di rinunciare alla riunione, poichè si temeva che essa potesse provocare incidenti. Ma il presidente si è rifiutato di aderire alla richiesta del Governo, in nome della libertà di riunione, assicurando però che la massima imparzialità negli argomenti sarebbe stata osservata dagli oratori e che la massima calma sarebbe stata imposta all'uditorio.

Infatti la serata è trascorsa molto tranquilla salvo qualche tentativo di far chiasso da parte di alcuni bolscevichi, subito represso. Due oratori pro e due oratori contro erano iscritti a parlare e contrariamente alle regole dell'Associazione, non era ammesso il diritto di interpellanza del pubblico.

Gli oratori, avendo accettato tutti di attenersi a tale regola, il dibattito si è iniziato con un forte discorso dell'avv. Goutrai, uno dei principi del foro parigino, noto per la sua arringa al processo per l'assassinio di Bonservizi. Il discorso, denso di documenti e di argomentazioni logiche, illustrava l'origine del fascismo, le ragioni della francofilia della politica fascista che fu mal compensata dall'azione diplomatica francese, e quindi lo stato d'animo italiano di fronte all'intransigenza dimostrata dalla democrazia francese. In favore del fascismo ha parlato anche il redattore del *Nouveau Siècle* Oudard, reduce da un viaggio in Italia. Hanno parlato contro Beautemps, redattore dell'*Ere Nouvelle*, e un membro del partito radicale socialista.

Applausi sono toccati agli uni e agli altri, ma l'interessante fu che contrariamente all'aspettazione degli organizzatori, la serata si è chiusa con una netta prevalenza a favore degli argomenti del Governo italiano a cui nessuno degli oratori seppe rispondere in modo efficace.

Nove ferrovieri soffocati in un tunnel

BERNA, 5.

A causa delle particolari condizioni atmosferiche un traforo ferroviario tra Kaltbrunn e Wattwil, nel cantone di San Gallo, è rimasto pieno di fumo. Il personale di servizio di un treno merci che ha transitato sotto tale traforo è rimasto colpito dalle venefiche esalazioni del fumo ed il treno quindi non ha potuto proseguire restando bloccato nella galleria.

E' partita subito una colonna di soccorso i cui membri, muniti di maschere protettrici hanno fatto retrocedere il convoglio; essi hanno rinvenuto i corpi delle vittime, le quali sono il macchinista e quattro frenatori. Sono rimasti pure vittime dell'asfissia due uomini che facevano parte della prima colonna di soccorso e inoltre un fuochista ed un cantoniere. In totale, nove persone hanno trovato la morte nella tragica sciagura. Il Consigliere federale Haab si è recato stasera sul posto della disgrazia.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 67 — fine 67.07 — Consolidato 5 % cont. 87.50 — fine 87 — Venezie 3.50 % 66.75 — Banca d'Italia 1968 — Istituto Credito Fondiario 412 — Comerciale 1007 — Credito Italiano 712 — Banco di Roma 107 — Istit. Credito Marittimo 503 — Commerciale Triestina 665 — Banca Naz. di Credito 532 — Consorzio Mob. Fin. 540 — Meridionali 660 — Navigazione 561 — Lloyd Sabaudo 270 — Cosulich 213 — Nab. Alta Italia 230 — Libera Triestina 414 — Tramways 342 — Cotoniere 53 — Snia-Viscosa 184.50 — Sete de Chatillon 117 — Terni 406 — Elba 53 — Metallurgica 131 — Ilva 186 — Ansaldo 123 — Fiat 380 — Azoto 226 — Montecatini 210.50 — Monte Amiata 322 — Antimonio 156 — Valdarno 144 — Seso 113 — Tirso 185 — Elettrochimica 110 — Forni elettrici 122 — Gas di Roma 643 — Zuccheri Romani 114 — Eridania 560 — Distillerie 106 — Molini Pantanella 216 — Pilatura Riso 363 — Oleifici 170 — Bonifiche Ferraresi 436 — Fondi Rustici 228 — Immobiliari 704 — Beni Stabili 594 — Imprese Fondiarie 100 — Risanamento 910 — C. F. Regionale 118 — Aedes 10.10 — Acqua Marcia 1850 — Condotte d'Acqua 465 — Serino 424 — Marconi's Wireless 81 — Spalato 342 — Isonzo 140.

CAMBI: Parigi 74.75 - 75 — Londra 128.25 - 75 — New York 26.45 - 50.

Borsa di Milano

Rendita 3.50 % 77 — Consolidato 5 % 87.30 — Banca d'Italia 1966 — Banca Commerciale Italiana 1003 — Credito Italiano 705 — Banco di Roma 105 — Credito Marittimo 501 — Meridionali 655 — Mediterranea 335 — Costruzioni Venete 170 — Rubattino 573 — Libera Triestina 410 — Cosulich 215 — Coton. Cantoni 4100 — Coton. Veneziano 241 — Cascami Seta 873 — Tessuti Stampati 955 — Linificio Canap. Nazionale 401 — Man. Cotton Meridionali 56 — Man. Tosi 186.50 — S.N.I.A. 485 — Ilva 193 — Metall. Italiana 133 — Miniere Elba 52 — Miniere Montecatini 210 — Off. Mecc. Breda 206 — Automobili Fiat 382 — Automobili Isotta 149 — Automobili Bianchi 80 — Off. Mecc. Miani 124 — Off. Mecc. Reggiane 55 — Adriatica di Elett. 191 — Edison 276 — Viscola 855 — Marconi 86 — Acciaierie Terni 165 — Distillerie Italiane 504 — Industria Zuccheri 505 — Petroli d'Italia 66 — Pirelli 870 — Fondi Rustici 227 — Beni Stabili - Roma 596 — Eridania 558 — Esp. Italo-Americana 430 — Brasital 275.

CAMBI: Parigi 75.15 — Londra 128.85 — New York 26.59 — Belgio 72.25 — Olanda 10.63 — Pesos Oro 24.06 — Svizzera 513.30 — Berlino 633 — Spagna 400 — Bukarest 14.25 — Vienna 376 — Praga 78.75.

Borsa di Genova

Rendita It. 3.50 per cento 66.70 — Consolidato 5 % 87.60 — Banca d'Italia 1949 — Banca Commerciale Italiana 998 — Credito Italiano 698 — Banco di Roma 106 — Aedes 9.85 — Meridionali 663 — Mediterranea 632 — Rubattino 571 — Lloyd Sabaudo 271 — Snia 184 — Eridania 586 — Raffineria L. L. 504 — Industrie Zuccheri 506 — Gulinelli 133 — Acciaierie Terni 400 — Ansaldo 122 — Ilva 195 — Miniera Elba 52 — Ferriere Vostr. 347 — Metallurgica 132 — Molini Alta Italia 695 — Semolerie 770 — Silos 7.27 — Spa 20 — Acquedotto Pugliese 308 — Tramways Genovesi 618 — Officina Elettriche Genovesi 302 — Cosulich 214 — Fiat 378 — Beni Stabili 580 — Libera Triestina 405 — Negri 275.

CAMBI: Parigi 75 — Londra 128.25 — New York 26.54 — Svizzera 513 — Spagna 398.50.

Borsa di Torino

Rendita 3.50 per cento 67.25 — Consolidato 5 per cento 87.85 — Banca d'Italia 1950 — Banca Commerciale 1003.50 — Credito Italiano 705 — Nazionale di Credito 533 — Banco Roma 102 — Mittel 335 — Meridionali 666 — Rubattino 565 — Cosulich 220 — Ital. Gas 267 — Elet. A. It. 380 — Sip. 150.75 — Nebiolo 448 — M. Amiata 331 — Fiat 380 — Bonifiche 438 — Viscosa 184.50 — Châtillon 1 131 — Pittaluga 135.50 — M. Catini 212.

CAMBI: Parigi 74.80 — Svizzera 514 — Londra 128.675 — New York 26.625.

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentino 3 % 71 — Magona d'Italia 600 — Ilva 201 — Fonderia Veraci 570 — Elba 502 — Monte Amiata 332.50 — Meccaniche 120 — Valdarno 142.75 — Molini Biondi 308 — Digerini Marinai 76 — Self 288 — Birra Paszkowski 17 — Conserve Torrigiani 12 — Seta 90 — Testi 41 — Fondiaria Incendio 1005 — Fondiaria Vita 1000.

CAMBI: Parigi 75.25 — Londra 128.70 — Svizzera 512 — New York 26.42-50 — Belgio 72.25.

Borsa di Napoli

Rendita 3.50 % 67.90 — Consolidato 5 % 87.825 — Prestito Venezie 66.55 — [illegible] 84.40 — Banca d'Italia 1955 — Banca Commerciale Italiana 1002 — Credito Fondiario 405 — Credito Italiano 700 — Credito Marittimo 500 — Banco di Roma 109 — Banca d'America e d'Italia 121 — Banca Fratta Maggiore 50 — Meridionali 660 — Mediterranea 330 — Rubattino 558 — Terni 400 — Elba 53 — Ilva 191 — Risanamento 902 — Beni Stabili 595 — Cotoniere Meridionali 53.50 — Gas di Roma 700 — Società Meridionale Elettr. 375 — Grandi Alberghi 176 — Acquedotto Napoli 420 — Fondiaria Regionale 128 — Banca Nazionale di Credito 327.

CAMBI: Francia 75.25 — Londra 128.75 — New York 26.52.

Nel fiore de la giovinezza, quando più la vita gli arrideva, male breve e crudele stroncava, a soli 26 anni, la cara, eletta esistenza di

Vittorio Pasquali

Allievo Ufficiale - Studente in Ingegneria

lasciando desolati, ne la disperazione senza conforto, il babbo colonnello cav. uff. RINALDO PASQUALI, la mamma ELENA MENESINI, i nonni VITTORIO e CATERINA MENESINI.

La presente valga di partecipazione a quanti conobbero e amarono l'adorato estinto.

Roma, 4 ottobre 1926.

Il trasporto funebre avrà luogo mercoledì 6 corr. ad ore 10.30 partendo dall'Ospedale Militare del Celio.

Si dispensa dalle visite.

Domenica 3 ottobre alle ore 21.30, colpita da improvvisa paralisi cardiaca, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

RENATA ANNESANTI

di anni 24.

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio i genitori Avv. CARLO ANNESANTI e IDA ANNESANTI TRASCIATTI, le sorelle SISTER MARY IMMACOLATA, al secolo MARCELLA, MARIA LUISA SORBI ANNESANTI col marito Cav. FEDERICO SORBI, MARIA PIA e il fratellino GIANDOMENICO insieme alle nonne CHIARA TURCHETTI ved. ANNESANTI, BARBARA MEREU-RELLI SALARI ved. TRASCIATTI e i parenti tutti.

La cara salma, partendo dall'abitazione dell'estinta alle ore 10 del 6 corrente, sarà trasportata alla Chiesa della Traspontina per una Messa di Requiem e da qui alla stazione per essere sepolta al Cimitero di Spoleto nel giovedì seguente alle ore 11.

La presente vale per partecipazione.
Si dispensa dalle visite.

Il mattino del 4 ottobre in Fano, alle ore 3, mancava all'affetto della moglie, sorella e nepoti tutti la cara esistenza del

Nobil Uomo

FILIPPO FILIPPINI BATTISTELLI

Con immenso dolore i congiunti ne danno il triste annuncio.

S. Lorenzo in Campo, 4 ottobre 1926.

G. Forges Davanzati, direttore respons.
Maurizio Maraviglia, vice-direttore
Guido Milelli, redattore-capo